

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	ALCOA, SCONTRI A ROMA E CHIUSURA RINVIATA (G.Pogliotti)	2
40	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	RIFORMA DEI PORTI AL VOTO IN SENATO (R.d.f.)	4
7	Corriere della Sera	11/09/2012	Int. a A.Befera: "COSI' DAREMO LA CACCIA AI GRANDI EVASORI LE GANASCE ALLE AUTO? SOLTANTO 22" (M.Sensini)	5
1	La Repubblica	11/09/2012	UN PAESE VERSO IL VOTO SENZA IDEE E SENZA ALLEANZE. (G.Crainz)	8
41	La Stampa	11/09/2012	LEGGI, AFFITTI, AUTO BLU TUTTI I TAGLI DI COTA (A.Mondo)	10
10	L'Unita'	11/09/2012	UNA SCUOLA SU TRE A RISCHIO SICUREZZA (L.Cimino)	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
18	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	POCHI COMUNI PRONTI PER LA GESTIONE DIRETTA (G.Debenedetto)	13
21	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	CRESCONO I DEBITI VERSO I FORNITORI (R.Turno)	14
39	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	"ITALIA SULLA STRADA GIUSTA PER L'INNOVAZIONE DIGITALE" (D.Lepido)	15
18	La Repubblica	11/09/2012	SCUOLA ARRIVA IL REGISTRO DIGITALE MA E' POLEMICA (S.Grattoggi)	16
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	UNA CORNICE POLITICA PER IL PREMIER (S.Folli)	18
5	Corriere della Sera	11/09/2012	GOVERNO-SINDACATI, CONFRONTO IN SALITA (E.Marro)	19
8	Corriere della Sera	11/09/2012	LA SCOMMESSA DI MONTI "CRESCITA DAL 2013" (R.Zuccolini)	21
10/11	La Repubblica	11/09/2012	Int. a F.Rutelli: RUTELLI CI RIPENSA E TORNA CON I DEMOCRATICI "BASTA TERZO POLO, CI SAREMO PURE ALLE PRIMARIE" (A.Cuzzocrea)	22
8	La Stampa	11/09/2012	Int. a D.Franceschini: FRANCESCHINI: "NO AL MONTI-BIS LA GOVERNABILITA' SARA' GARANTITA DA UN PREMIO DI MAGGIORANZA" (C.Bertini)	23
9	La Stampa	11/09/2012	E' LA MARCEGAGLIA A DIVIDERE MONTEZEMOLO E CASINI (M.Sorgi)	24
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	EDILIZIA, UNA CADUTA LUNGA CINQUE ANNI (A.Arona)	25
4	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	LA UE STUDIA LA CLAUSOLA SALVA-INDUSTRIA (C.Fotina)	26
5	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	GRILLI: NON SERVONO MANOVRE AGGIUNTIVE, NON USEREMO LO SCUDO (D.Pesole)	28
7	Il Sole 24 Ore	11/09/2012	L'INCERTEZZA SUI TAGLI FA SALIRE I PREVENTIVI (G.Trovati)	30
6/7	Corriere della Sera	11/09/2012	LA CRESCITA AI MINIMI DAL 2009 CONSUMI. GIU', L'EXPORT NON BASTA (L.Salvia)	31

Alcoa, scontri a Roma e chiusura rinviata

Il ministro Passera: non è un caso impossibile, Governo impegnato a trovare una soluzione

Giorgio Pogliotti
ROMA

Giornata di alta tensione ieri a Roma, dove si è assistito a vere e proprie scene di guerriglia in occasione della mobilitazione di alcune centinaia di lavoratori dell'Alcoa provenienti dalla Sardegna - tra loro anche i tre operai che hanno trascorso 4 giorni a 60 metri sui silos dello stabilimento di Portovesme -, per protestare davanti alla sede del ministero dello Sviluppo economico, mentre era in corso il vertice sul futuro dello stabilimento di produzione di alluminio che la multinazionale americana intende chiudere a fine anno. In tarda serata l'annuncio che verrà rallentata la chiusura degli impianti e saranno assicurati gli ammortizzatori anche ai lavoratori dell'indotto, non è servito a calmare gli animi.

La protesta è stata accompagnata sin dalla prima mattina dal ripetuto lancio di bombe carta, petardi, razzi e da duri scontri con la polizia. In serata il bilancio è stato di una ventina di feriti, 14 tra le forze dell'ordine e 6 tra gli operai che hanno risposto alle cariche lanciando piccoli dischetti di alluminio, campioni che si utilizzano nella fonderia, trasformati in vere e proprie armi. A fare le spese del clima di forte tensione è stato il respon-

sabile economico del Pd, Stefano Fassina, che giunto al ministero per esprimere la solidarietà ai lavoratori è stato vittima di una tentata aggressione da parte di alcuni operai - o sedicenti tali -, spintonato e bersagliato di insulti. Secondo alcuni operai, i responsabili sarebbero degli infiltrati esterni. Forse appartenenti alla stessa area antagonista che all'alba aveva cercato di salire sui bus che portavano a Roma i lavoratori Alcoa sbarcati a Civitavecchia, ma respinti dal servizio d'ordine. Anche il ministro Fornero è stata bersagliata di insulti.

Il rallentamento della chiusura degli impianti è il principale risultato dell'incontro al Mise, iniziato con il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti e il vice ministro al Welfare, Michel Martone - insieme ad un'ampia delegazione degli Enti locali, guidata dal presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ad una trentina di rappresentanti sindacali -, e proseguito nel pomeriggio con il ministro Corrado Passera. Slitterà di circa un mese (rispetto al termine previsto inizialmente dall'azienda del 15 ottobre), infatti, il programma di spegnimento delle celle, per dare tempo ad una delle due aziende interessate di ufficializzare una proposta che ri-

dia un futuro all'impianto prima della chiusura del 31 dicembre. A breve sia la Klesch (che ha inviato una manifestazione di interesse) che la Glencore (che finora ha solo richiesto informazioni) saranno convocate al Mise per verificare l'avanzamento della trattativa e fornire «l'adeguata assistenza per il superamento di eventuali ostacoli e difficoltà», ma lo stesso impegno - spiega un comunicato del ministero - «verrà profuso per eventuali nuove manifestazioni di interesse» (il riferimento è ad un gruppo cinese anonimo che tramite un intermediario avrebbe mostrato interesse a livello verbale per aggiungere nel sito anche la produzione dello zinco). Il ministro Passera, al tavolo ha spiegato come Alcoa sia «un caso molto difficile ma non impossibile, perché si sommano tematiche negative sia di scenario, che di settore, che aziendali», ed ha garantito il suo impegno «personale diretto a trovare una soluzione».

Sul piatto ci sono 15 anni di abbattimento dei costi dell'energia, oltre a 130 milioni di investimenti per le infrastrutture, che dovrebbero procedere di pari passo con il piano del Sulcis. Dall'Enel ad Fulvio Conti ha assicurato la «disponibilità» del gruppo a studiare i progetti proposti dalle istituzioni sulle que-

stioni energetiche che riguardano la Sardegna. I lavoratori saranno in carico all'azienda fino a dicembre, poi scatteranno gli ammortizzatori sociali oltreché per i 500 dipendenti anche per gli oltre 200 lavoratori dell'indotto, che avranno 2 anni di cassa integrazione in deroga e 4 anni di mobilità.

Ma la prospettiva di passare i prossimi anni con il sostegno degli ammortizzatori sociali e senza il lavoro viene seccamente respinta dagli operai. Insoddisfatti del risultato della riunione, i lavoratori rimasti in presidio di fronte al Mise in tarda serata si sono detti decisi a restare ad oltranza, hanno urlato «tornate dentro» ai rappresentanti sindacali, salvo poi decidere di rientrare in Sardegna. Freddezza e delusione per l'esito dell'incontro anche da parte dei sindacati, Cgil e Cisl hanno proposto che la vertenza coinvolga direttamente Palazzo Chigi per affrontare l'intera emergenza industriale sarda.

Intanto in Sardegna ieri è proseguita la protesta, con lo sciopero organizzato nell'impianto di Portovesme, accompagnato da un presidio dei lavoratori delle imprese d'appalto. In serata un gruppo di lavoratori ha bloccato lo scarico del carbone destinato alla centrale Enel di Portovesme (Sulcis-Iglesiente) nel vicino porto industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTESTAZIONE

Spintonato il responsabile economico del Pd Fassina arrivato nel corteo per esprimere solidarietà ai dimostranti

La protesta

Gli operai hanno lanciato bombe carta al ministero e si sono scontrati con la polizia

Il bilancio

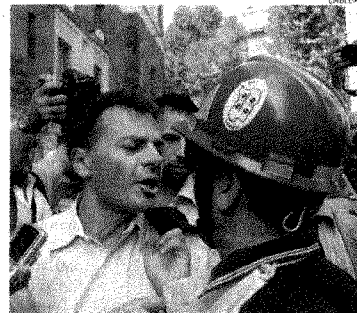
Venti feriti, di cui 14 tra le forze dell'ordine e sei tra gli operai di Portovesme





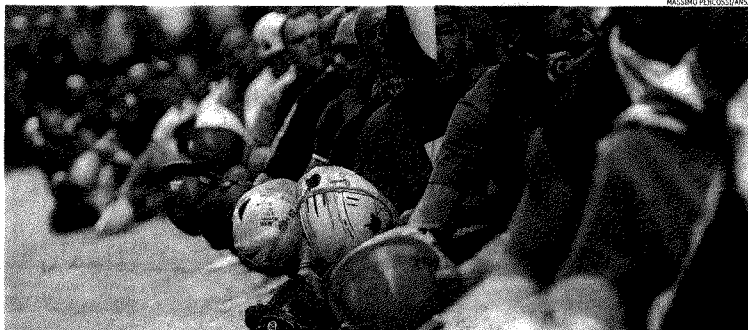
Giornata intensa nella capitale.

Forte tensione ieri a Roma durante la manifestazione dei lavoratori Alcoa in vista degli incontri al ministero per trovare una soluzione alla complessa vertenza. Durante gli scontri con le forze dell'ordine (sopra) ci sono stati 20, feriti in maniera non grave, l'accensione di fumogeni da parte dei lavoratori (foto a sinistra) e il lancio di oggetti e bombe carta contro la sede del ministero dello Sviluppo Economico dove poi si è diretta la rappresentanza proveniente dallo stabilimento sardo. Nel corso della manifestazione è stato spintonato il deputato del Pd Stefano Fassina (nella foto in basso). Nel tardo pomeriggio sono stati incendiati anche alcuni cassonetti dei rifiuti



La crisi in Sardegna. Scontri e feriti nel corteo degli operai

Alcoa, tensione a Roma. Slitta la chiusura



Chiusura al 30 novembre. Conclusa la protesta dei lavoratori Alcoa a Roma. Il ministero all'azienda: spegnimento più graduale

Il confronto sul Ddl è iniziato dieci anni fa

Riforma dei porti al voto in Senato

GENOVA

■ Dopo 10 anni di tormentato iter, oggi approda all'approvazione del senato (che dovrebbe avvenire entro domani, per poi passare alla Camera), il ddl di riforma della normativa sui porti 84/94. Un provvedimento che, al di là degli sforzi fatti negli anni dai promotori bipartisan del Pdl e del Pde, in primis, del presidente della commissione lavori pubblici e comunicazioni del senato, Luigi Grillo, arriva all'approvazione già invecchiata. E svuotata di molti dei nodi (ad esempio la diminuzione del numero delle Autorità portuali) che dovevano farne una norma all'avanguardia, come era stata la 84/94. Tanto che il presidente di Assoport, Luigi Merlo, parla di legge «di transizione» in vista «delle decisioni che saranno prese a livello europeo sul core network dei porti».

Grillo, da parte sua, difende il provvedimento che segue dal 2002. «È una delle poche leggi - afferma - che saranno approvate su iniziativa parlamentare, in accordo tra Pdl e Pde». Ma delle 25 Autorità portuali esistenti solo di una è prevista l'eliminazione: Manfredonia. Né è risolto il problema dei servizi tecnici, in particolare il nodo delle operazioni di rimorchio delle navi in porto, per le quali l'Ue e gran parte dell'armamento internazionale chiede maggiore concorrenza mentre la riforma si rifà all'accordo tra le categorie siglato nel 2007. In tema di autonomia finanziaria dei porti, poi, la norma accoglie quanto già stabilito dal governo Monti (e giudicato insufficiente da Assoport), ossia che l'1% di Iva e accise raccolte dagli scali italiani, fino a 70 milioni, vada in un fondo nazionale (il 20% del quale sarà indirizzato su quelli di transhipment) per essere poi redistribuito ai vari porti.

Il ddl, spiega Grillo, comunque modifica l'iter di nomina dei presidenti delle Authority, che saranno indicati dai gover-

noratori delle Regioni, sentite le realtà locali, e comunicati al ministero. Se con quest'ultimo non ci sarà intesa, la decisione non ci sarà intesa, la decisione passa al consiglio dei ministri con parere vincolante, però, della conferenza Stato-Regioni.

«Inoltre - prosegue Grillo - i presidenti delle Authority avranno più poteri decisionali e sarà snellito l'iter dei piani regolatori portuali, che potranno essere approvati in 12 mesi. La riforma introduce anche semplificazioni per avviare i dragaggi e allunga le concessioni dei terminal affidati ai privati. In tema di collegamenti tra porti e retroporti, poi, prevede che sia istituito al ministero delle Infrastrutture un fondo, alimentato da un accantonamento del 5% dell'ammontare degli investimenti previsti nei contratti di programma di Anas e Rti». Secondo Merlo, la riforma è «la miglior legge oggi possibile e un passo avanti rispetto alla normativa attuale» ma «restano ampi margini di miglioramento».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Governance

■ La riforma della 84/94, che arriva oggi in senato, prevede una modifica dell'iter di elezione dei presidenti delle port Authority. Il governatore delle Regione competente indicherà un nome, sentiti gli enti locali, al ministero delle Infrastrutture. In caso di mancata intesa, il potere di nomina è devoluto al presidente del consiglio dei ministri, previo parere della conferenza Stato-Regioni.

Fondo per collegamenti

■ È istituito, al ministero delle Infrastrutture, un fondo per le connessioni ferroviarie e stradali dei porti, finanziato attraverso gli investimenti previsti nei contratti di programma di Anas e Rfi.



L'intervista

Il direttore generale delle Entrate: «Siamo in linea con i risultati dello scorso anno». «Un segnale di cambiamento? Nel 2011 bloccati 188 mila veicoli»

«Così daremo la caccia ai grandi evasori Le ganasce alle auto? Soltanto 22»

Befera: gli incassi dagli enti locali scesi a 900 milioni, problemi con i comuni

ROMA - «La grande piaga del nostro Paese è l'evasione, che fa da sponda ad altre piaghe come la corruzione e il riciclaggio. Il Presidente Monti, che ha ben chiaro questo, ha dotato le strutture che operano contro l'evasione di ulteriori e incisivi strumenti, e in tutti i suoi interventi ha sempre ribadito la necessità di eliminare questo male, che impedisce al nostro Paese di crescere. Noi gliene siamo grati». Quelle di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, non sono parole di circostanza.

Le tasse, e la lotta all'evasione, saranno uno degli argomenti centrali della campagna elettorale. C'è chi si candida proponendo l'eliminazione di Equitalia.

«La riscossione è l'ultima e importante fase su cui si fonda tutta la lotta all'evasione. Se manca quella... In passato Equitalia ha sicuramente avuto problemi, legati più alla riscossione per conto degli enti locali, che non per l'Inps o l'Agenzia delle Entrate, ma è stata applicata la legge dei piccoli numeri: da casi singoli si è generalizzato, esagerando molto nel valutare la pesantezza delle misure di Equitalia».

Perché non lo sono?

«Niente a che vedere con quello che succede nel resto del mondo. Ha visto il film di Muccino "La ricerca della Felicità"? Beh è tratto da una storia vera, ed è un esempio dal punto di vista civico: racconta di un evasore, Will Smith, che a un certo punto va in banca e trova il conto prosciugato, perché c'era passata la Internal Revenue Service, l'Agenzia delle Entrate americana. Noi andiamo avanti a ganasce e ipoteche, che servono solo a garantire il credito».

E avete pure un po' mollato la presa, non è vero?

«Lo dicono i dati. Quest'anno, nei primi 6 mesi, 22 blocchi amministrativi di veicoli, contro 188 mila dello stesso periodo dell'anno scorso, e 2.700 ipoteche, quando erano state 29 mila. Dopo le critiche è cambiata la legge: davanti a un credito fiscale inferiore ai 2 mila euro non pagato possiamo solo fare due solleciti, a distanza di sei mesi, che di solito non inducono il debitore a mettersi in regola. Però è anche un segnale di cambiamento, perché Equitalia è più concentrata sui grandi debitori, con metodi para-

metrati all'entità del dovuto».

I crediti fiscali fino a 2 mila euro riguardano soprattutto i tributi degli enti locali. Nei loro bilanci rischia di aprirsi quest'anno un buco di qualche centinaio di milioni di euro.

«È verosimile. Infatti, nel 2012, gli incassi per conto degli enti locali, che l'anno scorso a fine agosto erano pari a 1,1 miliardi, sono fermi a 900 milioni. Lo Stato, finora, ci ha rimesso un'ottantina di milioni».

La norma va cambiata?

«Penso si debba trovare un nuovo punto di equilibrio, altrimenti sarà un problema soprattutto per i Comuni».

Chè stanno organizzando dal 2013 una riscossione «più umana», come dice il presidente dell'Anci, senza Equitalia.

«Le regole della riscossione sono quelle, sia che le applichi Equitalia, sia che le applichino i Comuni. I tassi di interesse sono fissati per legge, non si possono disapplicare. Si può certamente rateizzare la mora su una retta d'asilo non pagata, ma la Tarsu va versata, altrimenti si genera un danno erariale».

In ogni caso questo pone un problema anche ad Equitalia, che si troverebbe molti dipendenti sulle spalle inutilizzati.

«Stiamo studiando il problema, che non si può risolvere con i licenziamenti. Negli ultimi sei anni Equitalia ha fatto degli sforzi di razionalizzazione straordinari: le controllate sono passate da 38 a 5, le poltrone si sono ridotte da 274 a 42 con un calo del 67% della spesa per gli organi collegiali».

L'operazione comporterà dei costi.

«Nei nostri uffici abbiamo ancora milioni di pratiche dei comuni e degli enti locali. Dovranno farsi carico anche di quelle. Si tratta di un'operazione molto complessa, che non potrà essere a costo zero».

Ma lei ci crede alla riscossione più umana?

«Al massimo ci potrà essere un po' di attenzione in più nei piccoli Comuni, non in quelli grandi. E comunque non c'è una riscossione buona e una cattiva».

I sindaci e molti cittadini vi accusano di comportamenti vessatori.

«Il fatto che l'Agenzia perda in contenzioso il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento dell'Agenzia era vessatorio o sbagliato, ma che molto spesso c'è una divergenza di interpretazione sulle norme fiscali, tra noi, il contribuente ed il giudice. Non si tratta quindi di un errore dell'Agenzia, che deve cercare a tutti i costi di fregare il contribuente, ma il problema spesso è la normativa, complessa e qualche volta confusa, che crea un contenzioso in molti casi inutile. Tanto che la mediazione sta funzionando benissimo».

Quando sono i contribuenti a fare la proposta di chiusura del contenzioso, e non voi, le cose vanno meglio?

«Da luglio, quando è partito il nuovo meccanismo, su 4.700 proposte di mediazione esaminate, il 50% è stato chiuso con un accordo, il 25% è stato respinto, nel restante 25% dei casi abbiamo fatto una controproposta e siamo in attesa. Tre quarti dei casi aperti in mediazione vanno verso una soluzione positiva, extragiudiziale, con un risparmio per tutti. L'Agenzia, nel valutare le proposte, deve tener conto anche dei costi che lo Stato dovrebbe sostenere per ottenere la soddisfazione di quel credito in via giudiziaria. Spesso conviene la transazione».

La mediazione riguarda le controversie fino a 20 mila euro. Si può elevare il tetto?

«Sarei favorevole».

Ma non sarebbe il caso di rimettere mano al Testo unico delle imposte sui redditi per fare chiarezza?

«La modifica del Tuir è una scelta che spetta al legislatore. Ma già nella delega fiscale esistono una serie di elementi per dare maggiori certezze. Nel frattempo, l'Agenzia sta lavorando in via amministrativa per semplificare gli adempimenti, lasciando in vita quelli necessari ed effettivamente utili».

Piccoli tributi a parte, che risultati sta portando la campagna 2012 della guerra contro l'evasione?

«Buoni. Siamo in linea con le somme incassate l'anno scorso: a fine agosto 7,2 miliardi contro 7,3 del 2011».

Nel 2011 fu record, 12,7 miliardi. Si può battere?

«Difficile dirlo».

Almeno i 10 miliardi di euro che sono già contabilizzati nel bilancio di quest'anno, sono al sicuro? «Direi proprio di sì».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,2 miliardi riscossi da Equitalia da gennaio ad agosto di quest'anno. Nel 2011 l'agenzia aveva incassato 7,3 miliardi nello stesso periodo e 12,7 miliardi in tutti i dodici mesi

22 I blocchi amministrativi di veicoli nei primi sei mesi dell'anno. Nello stesso arco di tempo, nel 2011, i fermi erano stati 188 mila

30 per cento la quota di contenziosi che Equitalia perde in seguito alle contestazioni dei cittadini alle cartelle emesse dall'agenzia di riscossione

900 milioni Gli incassi per conto degli enti locali nei primi otto mesi dell'anno. Nel 2011 la cifra ammontava, nello stesso arco di tempo, a 1,1 miliardi

Il personaggio

Chi è

Attilio Befera, 66 anni, è direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, la società pubblica (51% Agenzia, 49% Inps) di riscossione dei tributi. Laureato alla Sapienza ha due figli, vive a Roma. Per trent'anni ha lavorato a Efibanca, dal 2008 è al vertice dell'Agenzia.

L'Agenzia

È un ente pubblico, fa capo al ministero delle Finanze ed è operativa dal 2001. Amministra tasse imposte e altri tributi dello Stato. Conta su 19 direzioni regionali e due provinciali, 33.047 dipendenti alla fine dello scorso anno, con una dotazione finanziaria di 2,6 miliardi di euro

L'accordo è stato trovato nel 50% dei contenziosi

Meno ipoteche fiscali

Nei primi sei mesi di quest'anno le ipoteche sono state 2.700, quando erano state 29 mila un anno fa

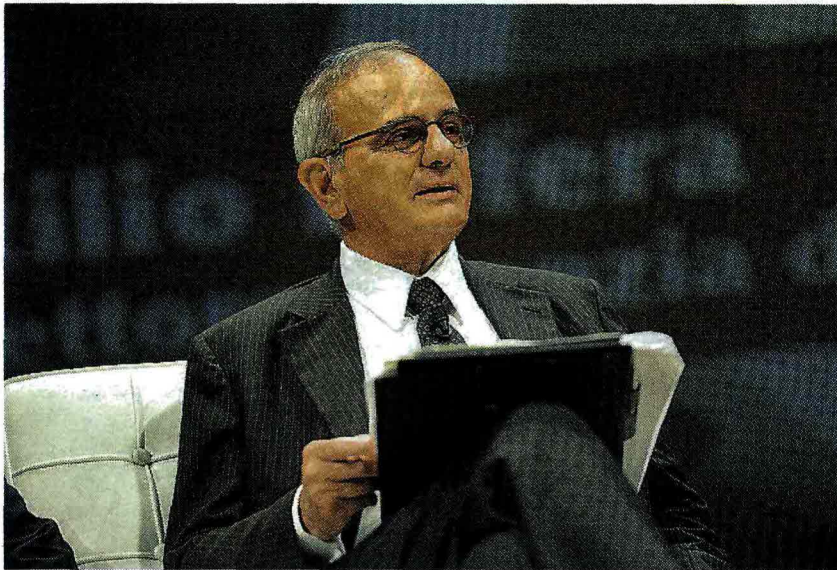
”

”

Il fatto che l'Agenzia perda il 30% delle cause non vuol dire che nel 30% dei casi l'accertamento era vessatorio

”

A fine agosto abbiamo recuperato 7,2 miliardi, in linea con l'anno scorso



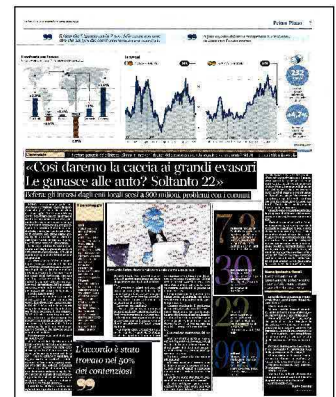
Fisco Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia

Parla Befera

«Le ganasce fiscali sono quasi scomparse»

di MARIO SENSINI

A PAGINA 7



L'analisi

Un Paese verso il voto senza idee e senza alleanze

GUIDO CRAINZ

È DIFFICILE negarlo, il Paese si avvia ad elezioni decisive nel peggiore dei modi. Decisive davvero: è in gioco la possibilità di superare realmente una crisi economica senza precedenti e densa di incognite, che chiama in causa il futuro nostro e dell'Europa. È in gioco, più ancora, la possibilità di invertire derive rovinose nel modo di essere del Paese e della politica, avviate già negli anni ottanta e accelerate nella stagione di Berlusconi: la possibilità, in altri termini, di ricostruire quei fondamenti del vivere civile e dell'agire pubblico che sono stati dissipati ed erosi negli ultimi tre decenni.

SEGUE A PAGINA 25

(segue dalla prima pagina)

Eppure questa consapevolezza sembra spesso assente nel dibattito politico, mentre in molti cittadini la sensazione di un'urgenza è soffocata da un diffuso senso di impotenza, da una rassegnazione quasi disperata o da quella rabbiosa reazione che alimenta l'antipolitica. O meglio, che trasforma in antipolitica la fondatissima protesta contro la politica esistente.

A differenza di quel che avvenne nella crisi della "prima repubblica", è difficile oggi illudersi che una incorrotta società civile possa prepararsi uno splendido futuro semplicemente liberandosi di un ceto politico corrotto e inadeguato. Nel 1994 il risveglio fu amarissimo: il "nuovo" ebbe i volti di Berlusconi e di Bossi, e l'assenza o l'inadeguatezza di proposte di buona politica favorì il loro affermarsi e il loro disastroso permanere. Al tempo stesso molte involuzioni della società civile, o di una parte di essa, non sembrano dissimili da quelle del ceto politico, percorse come sono da inosservanze civiche e dalla carenza di etica pubblica. Per molte ragioni dunque un'inversione di tendenza, assolutamente necessaria, può essere solo l'inizio di una Ricostruzione di lunghissimo periodo: ma per le stesse ragioni essa appare al tempo stesso essenziale e lontanissima, quasi un'utopia.

La divinità acceca coloro che vuol mandare in rovina, non si può commentare in altro modo la sorda resistenza dei partiti alle richieste sempre più diffuse ed esasperate di una radicale trasformazione della politica: di un taglio drastico dei suoi costi, dei suoi sprechi e delle sue impunità; di una limpida trasparenza; di un rinnovamento profondo del suo personale e del suo modo di essere (cosa molto diversa dal "nuovismo": rimedio forse peggiore del male ma - in assenza d'altro - capace di esercitare una qualche attrazione). Vi è indubbiamente una distanza abissale fra quel che i cittadini si attendevano su quel

sto terreno e quel che i partiti hanno messo in cantiere in questi mesi: e, come se non bastasse, quasi nulla di quel pochissimo che è stato tardivamente promesso è stato poi realizzato. Si arricchisce invece ogni giorno il panorama delle "normali indecenze": sino ai 18 (diciotto) segretari alle dipendenze del Presidente del Consiglio regionale del Lazio, solo una piccola parte degli indebiti sprechi e abusi del Pdl in quella sede. Si aggiunga, per altri versi, il kafkiano protrarsi del dibattito sulla riforma elettorale: il centrodestra punta esplicitamente ad un nuovo "Porcellum" - è mosso cioè solo dai suoi interessi più immediati e contingenti - mentre il centrosinistra affonda in nebbie incomprensibili (cosa capiscono i cittadini, ad esempio, delle posizioni del Pd sulle preferenze?). «Ecco allora il semipresidenzialismo temperato, il federalismo depotenziato, il bicameralismo moltiplicato, la legge elettorale ulteriormente complicata»: quindici anni fa Edmondo Berselli sferzava così il mesto affondare della Commissione Bicamerale sulle riforme costituzionali, e il dibattito su questi temi - cioè sulle modalità di funzionamento della democrazia - è oggi ancor più caricaturale. Per ora questa condotta irresponsabile ha fatto le fortune di Beppe Grillo, e c'è solo da sperare che ci si fermi qui. Probabilmente è vero che il centrodestra non può vincere le prossime elezioni ma l'assenza di convincenti proposte alternative, capaci di raccogliere un ampio consenso, porterebbe comunque al protrarsi e all'aggravarsi della paralisi. E al dissolversi di quella ritrovata credibilità internazionale e di quell'avvio di risanamento che sono un merito indiscutibile del governo Monti.

Ancora una volta, come in passato, il centrosinistra sembra seriamente impegnato a dissolvere il vantaggio che si è trovato ad avere, senza suo merito, grazie al tracollo dell'avversario. Il sindaco di Firenze, ad esempio, rovesciando di fatto lo spirito originario dell'Ulivo, punta esplicitamente a trasformare le "primarie" in una resa

dei conti interna al Pd ed è ampiamente facilitato dalla irritata reazione di una inamovibile oligarchia di sconfitti. Purtroppo, va aggiunto, non è ancora pienamente comprensibile l'alternativa che Pier Luigi Bersani sta costruendo, o dovrebbe costruire con urgenza. Non è chiarissimo in che modo il Pd intenda far tesoro dell'esperienza del governo Monti: a partire dalla costruzione di una squadra di governo che si candidi a proseguire gli aspetti più fecondi e a mantenerne gli impegni più cogenti (sia pur andando più a fondo, come Bersani giustamente sottolinea, sul terreno dell'eguaglianza sociale e del lavoro). Eppure la proposta esplicita e chiara di una compagine governativa di alto profilo, di un collettivo di grande capacità e autorevolezza, sarebbe sin d'ora essenziale per l'Italia

e per l'Europa e riporterebbe alle giuste dimensioni la discussione stessa sul candidato premier (peraltro destinata a diventare meno rilevante ove il meccanismo del maggioritario venisse intaccato). E la premessa di ogni programma è obbligatoriamente costituita da misure drastiche e indifferibili di riforma della politica.

Nella perdurante assenza di un progetto forte e credibile, di un "colpo d'ala" assolutamente necessario, le spinte divaricanti stanno acquistando un vigore crescente e rischiano di erodere su entrambi i versanti la proposta di un "centrosinistra aperto ai moderati". Vi è, come è ovvio, la naturale propensione di Pier Ferdinando Casini a giocare in primo luogo una propria partita, ed emergono al tempo stesso vecchi nodi. È possibile rivendicare, come è giusto, il sostegno al governo Monti e al tempo stesso allentarsi con chi lo considera responsabile di nefandezze e sta promuovendo anche un referendum - cioè sta costruendo un evento altamente simbolico - contro alcune delle misure che ha attuato? Anche in questo caso Sinistra e Libertà si è affiancata a Di Pietro, ma gli elettori di centrosinistra non meritano di avere nel loro futuro le delusioni già subite ai tempi della Rifondazione di Fausto Bertinotti (e di Ni-

chi Vendola). Né di vedere ancora ministri e leader politici della maggioranza sfilare contro il loro stesso governo, come è accaduto durante il secondo governo Prodi. Senza sciogliere in modo esplicito questi nodi un'alleanza sarebbe fragile e francamente discutibile: il tempo a disposizione è scaduto da tempo ma purtroppo una caldissima estate non ha portato molto consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PAESE VERSO IL VOTO SENZA IDEE E SENZA ALLEANZE

GUIDO CRAINZ



Leggi, affitti, auto blu Tutti i tagli di Cota

E Saitta si candida per le prossime Regionali

il caso

ALESSANDRO MONDO

Spending review e riordino delle Province. Giornata campale in Regione, dove la ripresa dell'attività istituzionale ha coinciso con due argomenti spessi.

La delibera

La giunta ha approvato, su proposta dell'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia, la spending review dell'ente: vale a dire le misure, che la «Stampa» ha anticipato ad agosto, per razionalizzare le spese della Regione e valorizzarne il patrimonio. Le ricordiamo: abrogazione delle leggi di spesa senza ripetute coper-

ture (da individuare entro il 30 settembre di ogni anno); esame delle ricadute degli incentivi regionali, e loro abbandono se il saldo risulterà negativo; valutazione delle piante organiche del Consiglio, della giunta, delle agenzie e delle partecipate regionali; inserimento del personale in eccesso negli enti in un registro e coordinamento, tramite criteri stabiliti dalla giunta, dell'impiego di personale da parte di enti dipendenti, strumentali e agenzie regionali (idem per le partecipate); presentazione da parte della giunta, entro il 30 settembre di ogni anno, della situazione economico-patrimoniale e finanziaria di società, consorzi, agenzie ed enti a partecipazione regionale (entro i trenta giorni seguenti la giunta individuerà le partecipazioni da dismettere del tutto o in parte; razionalizzazione degli affitti, spostando le sedi di società, aziende, agenzie, enti e consorzi in immobili della Regione; accordi con gli enti locali per desti-

nare ad attività regionali sedi di loro proprietà. In vista una nuova stretta anche sulle auto blu.

Ieri Roberto Cota ha annunciato in Consiglio un ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto legge che regola la spending review nazionale: un "bis" di quello contro l'abolizione delle Province, sul tavolo della Consulta (verrà discusso (ai primi di novembre).

L'outing di Saitta

Sempre ieri, e sempre a Palazzo Lascaris, si è svolta la riunione congiunta con il Consiglio delle autonomie locali per affrontare il tema spinoso del riordino delle Province. Presente Antonio

Saitta, che deve avere fatto le prove generali per le prossime elezioni regionali. Il primo "outing" è arrivato domenica sera. «No, non intendo fare il sindaco della Città metropolitana», ha declinato il presidente della Provincia, intervistato alla Festa del Pd. Quanto a un suo eventuale futuro in Regione, «in

tanti anni ho maturato una solida esperienza come amministratore, unita alla conoscenza del territorio: sono pronto a mettere a disposizione del partito queste competenze». Pausa: «Anche come semplice iscritto». Quanto è bastato per far sì che, ironia della sorte, ieri si trovasse sui banchi del Consiglio due potenziali sfidanti al prossimo giro: Cota, che ha già annunciato di volersi ricandidare, e, per l'appunto, Saitta.

Province fai da te

Lavori in corso sul fronte delle Province. Se la Lega è pronta alle barricate, il Pd, pur contestando l'elezione indiretta, invita a non difendere l'esistente e a ripartire dal piano di accorpamento messo a punto dall'Upi piemontese. Da otto a quattro Province: Torino; "la grande Novara" (dalla fusione di Novara, Vercelli, Vco e Biella); Alessandria-Asti; Cuneo. Mentre il Pdl punta su un sistema a cinque: Torino, Cuneo, Asti-Alessandria, Biella-Vercelli, Novara-Vco. Se sarà il caso, integrandolo con la «Provincia del vino»: Asti-Alba-Bra. Partita aperta.



La corsa è già partita

A oggi Roberto Cota e Antonio Saitta sono gli unici esponenti politici ad essersi proposti per le prossime elezioni regionali



Una scuola su tre a rischio sicurezza

● **Il governo presenterà in settimana la mappatura degli interventi. Pronti fondi per un miliardo**

● **Al sud la situazione più drammatica**

A Campobasso c'è il rischio che l'attività didattica non parta

LUCIANA CIMINO
ROMA

In una scuola su tre (su due al sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia stanno su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini. Casi come quello di Catanzaro, dove 5 scuole hanno chiuso perché inagibili negli ultimi due anni e dove solo questa estate il prefetto ha sospeso l'ordinanza che avrebbe impedito le attività in altre due primarie del centro, o come quello di Campobasso, dove il sindaco qualche giorno fa ha minacciato di rinviare l'apertura delle sue 30 scuole se non avesse avuto dal ministero la deroga sulla certificazione anti incendio, fotografano una realtà al limite dell'emergenza.

Una situazione con la quale il governo Monti ha iniziato a fare i conti: fra pochi giorni il Ministero dell'Istruzione presenterà un rapporto sulle condizioni degli edifici scolastici, una sorta di mappatura ufficiale con relativi interventi. Intanto è già stato destinato un miliardo di euro per la messa in sicurezza degli edifici. Altri fondi specifici per 4 regioni con condizioni particolarmente proble-

matiche (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) arriveranno a breve. «Soldi veri - sottolineano al Miur - che partono subito».

Anche perché il quadro che Cittadinanza Attiva, Legambiente e Fcl Cgil, che ogni anno stilano rapporti sulla sicurezza degli istituti, è da vera e propria «emergenza nazionale». Dei 42mila edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29% non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42% quello di agibilità statica, il 47,81% non rispetta le norme anti incendio. Più del 60% non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico (elaborazione Fcl Cgil su dati Miur e Lega Ambiente). E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13%) e quelle con il radon, un gas radioattivo. «Se poi aggiungiamo che per via della loro ubicazione territoriale le nostre scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico, industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come una emergenza», commenta Massimo Mari, responsabile nazionale edilizia scolastica Fcl Cgil.

Ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione: crescono infatti fino a costituire il 56% del totale gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento. «A fronte di questa situazione - spiega Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanza Attiva - le risorse messe in campo finora sono state totalmente inadeguate e poi la lentezza nell'erogazione dei fondi non aiuta gli enti locali. Noi chiediamo per prima cosa al Ministro Profumo di rivedere il numero di alunni per classe, il sovraffollamento aggrava il quadro ed è un rischio».

Intanto partiranno a breve i primi cantieri previsti dal governo. «C'è un

...

Il sottosegretario Rossi Doria: i fondi subito disponibili. Il 60% degli edifici ha più di 40 anni

grande lavoro da fare, la situazione è nota: oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni ma stiamo facendo di tutto per velocizzare», spiega il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria aggiungendo che l'esecutivo sta seguendo due direzioni: «La messa in sicurezza delle scuole che ne hanno bisogno e la costruzione di nuovi edifici, ecocompatibili, a risparmio energetico. Nuove anche come impostazione, con laboratori e spazi di aggregazione, aperte al territorio anche in orario di chiusura delle normali attività». «Il ministro Profumo lo ripete da tanto tempo: questo è la nostra idea di scuola, poi con la crisi non è una cosa che si può far rapidamente ma c'è un segnale di forte inversione di tendenza che arriva con questi fondi». I fondi sono quelli stanziati dai Ministri Barca (Coesione territoriale) e Profumo e concertati con gli enti locali. «Tutti soldi che non erano stati utilizzati e che invece adesso vengono riallocati sulle scuole e resi immediatamente disponibili».

Le tipologie di interventi individuate da Barca e Profumo nel Piano di Azione e Coesione riguardano soprattutto l'efficienza energetica, la messa a norma degli impianti, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la dotazione di impianti sportivi e il miglioramento dell'attrattività degli spazi. «Il fine - spiegano nel documento - è quello di incidere sugli attuali aspetti di criticità dell'edilizia scolastica». «Non solo materne o licei ma anche strutture professionali con esigenze specifiche - spiega Rossi Doria - Il numero di scuole da mettere in sicurezza è una delle partite che giochiamo di concerto con le Regioni a questo si aggiungono le scuole di nuova concezione sulle quali puntiamo molto come modello del futuro. La cosa interessante è che ci sono consorzi di comuni o singoli enti locali che stanno venendo da noi disposti a dismettere le vecchie scuole e a partecipare alla spesa, stiamo pensando insieme come finanziare nuove scuole e di che tipo. Per questo in questi giorni stiamo approntando una squadra specifica al Ministero voluta da Profumo proprio per aiutare questo processo negli enti locali».



Il primo giorno di scuola a Torino. Secondo i dati Cgil il 30% degli istituti non è sicuro FOTO ANSA



Riscossione locale. La situazione in vista del 2013

Pochi Comuni pronti per la gestione diretta

Giuseppe Debenedetto

Nel 2013 dovrà essere coperto il vuoto lasciato da Equitalia, che abbandona il comparto delle **entrate locali**. La nuova società **Anci Riscossioni** sta reclutando il proprio partner operativo attraverso una selezione sulla quale è intervenuta l'Anacap chiedendo una proroga per via di alcune criticità (si veda «Il Sole 24 Ore di venerdì 7 settembre»).

L'obbligo di gara

Tuttavia l'iniziativa di Anci non risolve il problema del soggetto che dovrà subentrare a Equitalia in quanto i comuni devono comunque fare le gare, non potendo affidare direttamente il servizio alla società di Anci. Si tratta in sostanza di decidere - anche piuttosto in fretta - come riscuotere le entrate: se con gestione diretta, associata oppure esternalizzata. Occorre peraltro fare i conti con un quadro normativo per nulla rassicurante, specialmente sul fronte della riscossione coattiva.

La gestione diretta

Partendo dagli enti che optano per la gestione diretta, è comunque necessario avvalersi del funzionario della riscossione, che pochi comuni hanno in organico e che risulta quasi impossibile da reclutare per via delle limitazioni in materia di assunzioni. Si tratta di un soggetto, introdotto dalla legge 265/02 e ribadito dal decreto legge 70/11, munito di apposita abilitazione (articolo 42 del decreto legislativo 112/99), che esercita le funzioni demandate agli ufficiali della riscossione: cura la fase esecutiva della riscossione coattiva (pignoramenti, vendite, eccetera), assolvendo in sostanza ai delicati compiti degli ufficiali giudiziari.

In mancanza di questa figura si corre il rischio di vanificare l'attività di recupero, già compromessa dalle limitazioni per importi sotto i 2mila euro. Si potrebbe far ottenere l'abilitazione a personale dell'ente, ma non sembra una strada facilmente percorribile, visto che ci sono voluti oltre 5 anni per concludere l'unica selezione bandita nell'ultimo decennio ai sensi del Dpr 402/00.

La gestione associata

Occorre poi considerare l'obbligatorietà dell'esercizio associato di funzioni per i comuni sotto i 5mila abitanti, che co-

stituiscono il 70% del totale. Si passa così da una semplice facoltà, prevista dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 (peraltro limitata all'accertamento), a un obbligo sancito dal decreto legge 78/10. Ma sulla gestione associata la situazione è in continua evoluzione, per via del decreto legge 95/12 che ha ridefinito le funzioni fondamentali, che da sei passano a dieci, tre delle quali dovranno scattare entro il 1° gennaio 2013, le altre entro il 1° gennaio 2014. I moduli ammessi sono soltanto due: l'unione e la convenzione, mentre i consorzi di funzioni sono aboliti. Resta sempre in piedi il problema della riscossione coattiva, che impone la presenza del funzionario della riscossione, altrimenti si dovrà esternalizzare il servizio.

Partecipate e in house

Anche sul fronte delle società partecipate lo scenario è piuttosto incerto, dal momento che il Dl 95/12 obbliga le amministrazioni a scioglierle oppure a metterle in vendita. Dalla dismissione sono tuttavia escluse le società che svolgono «servizi di interesse generale» (servizi pubblici) e quelle «che gestiscono banche dati strategiche per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari» (queste ultime individuate con Dpcm). Dovrebbero quindi restare immuni le società che curano la gestione dei tributi locali. Il decreto legge 95/12 sembra invece chiudere le porte alle società in house, che hanno un anno di tregua (al massimo due), se si esclude la residua possibilità di affidamento per i servizi sotto i 200mila euro. Si tratta di una previsione che, in mancanza di deroghe, rischia di tagliare fuori un bacino di utenza di oltre 5 milioni di abitanti.

Armi spuntate

01 | IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Dal prossimo anno Equitalia darà l'addio alla riscossione locale. Il passaggio è previsto dal decreto legge «Sviluppo» del 2011 e successivamente rinviato di un anno dal «milleproroghe» del dicembre scorso

02 | UN CANTIERE ANCORA APERTO

Le settimane che mancano al 1° gennaio prossimo (a meno di una nuova proroga, che però al momento sembra improbabile) potrebbero essere l'occasione anche per risolvere i tanti problemi normativi lasciati dagli interventi degli ultimi due anni sulla riscossione locale: su tutti, vanno ricordate le difficoltà nell'utilizzo degli strumenti classici di riscossione (il ruolo rimane esclusiva di Equitalia) e i problemi legati ai futuri obblighi di gestione associata nei piccoli enti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Secondo la Corte dei conti nel 2011 hanno superato i 37 miliardi di euro, in aumento di 1,5 miliardi rispetto al 2010

Crescono i debiti verso i fornitori

La spesa sanitaria a quota 74,5% delle uscite correnti locali

Roberto Turno
ROMA

Continua a crescere vertiginosamente il debito di Asl e ospedali verso i fornitori di beni e servizi indispensabili per far marciare la macchina della **sanità pubblica**. Nel 2011 ha raggiunto un'esposizione che varia tra i 37 e i 40 miliardi di euro, a un ritmo almeno del +5-10% rispetto all'anno precedente. Un saldo negativo che vede in debito d'ossigeno soprattutto le Regioni a statuto ordinario e in massima difficoltà quelle commissariate e sottoposte a piani di rientro dai deficit. Un vero e proprio macigno per i conti regionali - e naturalmente per i creditori che devono aspettare in media più di un anno prima di ottenere i rimborsi - sui quali il peso della

spesa sanitaria rispetto alla spesa corrente complessiva diventa sempre più ingombrante: in media, nel 2011, la spesa sanitaria ha raggiunto il 74,5% dell'intera spesa corrente locale (+1,5% sul 2010) ma con punte dell'88,7% in Veneto e con valori dell'81,3% nelle Regioni ordinarie, contro il 51,8% in quelle a statuto speciale.

Arriva dalla **Corte dei conti**, con il rapporto alle Camere sulla finanza regionale 2011, il check più aggiornato delle sofferenze debitorie verso i creditori privati da parte del Servizio sanitario nazionale. «Un fenomeno preoccupante e imponente» che rappresenta «un sintomatico indicatore di rischio per la tenuta degli equilibri di bilancio», sottolinea la magistratura contabile. Che a proposito dei ritardi nei pagamenti a fornitori non esita a definire il problema «di dimensione patologica».

L'analisi della Corte dei conti - anticipata in un ampio servizio dell'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore sanità» - riguarda l'esposizione debitoria di tutti gli enti del Ssn (Asl,

ospedali, policlinici, Irccs) che a fine 2010, includendo anche quelli per mutui e verso aziende sanitarie extraregionali, aveva raggiunto i 53 miliardi. Di questa somma, le pendenze verso i fornitori privati, rappresentano la fetta preponderante. Anche se nel computo totale della Corte dei conti per il 2011 mancano, perché non trasmessi dalle regioni, i valori dei debiti verso i fornitori di quattro Regioni con la sanità commissariata (Lazio, Campania, Abruzzo, Calabria) e di un'altra (la Sicilia) sotto piano di rientro dal disavanzo. Per tutte le altre Regioni, con l'eccezione della Liguria che ha fatto segnare un calo del debito del 9%, il 2011 ha fatto segnare ancora una volta una crescita che varia dal +0,24% della Lombardia (2,5 miliardi di esposizione totale) al +20,5% della Puglia (1,99 miliardi) tra le Regioni ordinarie, e dal +1,9% del Friuli Venezia Giulia (238,7 milioni) al +11,4% della Sardegna tra quelle speciali.

Di qui l'aumento esponenziale del debito della sanità regionale verso i fornitori. Se (ottimisti-

camente) le cinque Regioni che non hanno fornito i dati avessero mantenuto nel 2011 un'esposizione pari a quella del 2010 (18,8 miliardi in totale), il debito verso i fornitori di Asl e ospedali nel 2011 avrebbe toccato quota 37 miliardi (+1,5 miliardi sul 2010). Se, invece, molto verosimilmente il debito anche in quelle cinque Regioni è cresciuto al ritmo fatto registrare in tutta Italia, ecco che la cifra lieviterebbe notevolmente, attestandosi verso quota 40 miliardi di debiti da pagare ai fornitori.

Una montagna di fatture insolute impossibile da scalare nel breve termine, nonostante il piano governativo di velocizzazione dei pagamenti. E un fardello ancora più pesante per le Regioni che proprio sui conti della sanità ipotizzano la grandissima parte dei propri bilanci: in soli due anni il peso della spesa sanitaria rispetto alle uscite correnti locali è cresciuto del 2% (dal 72,3 al 74,5%). Chissà se la nuova stagione dei tagli e della spending review farà ora invertire la rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione nelle regioni

Debito nei confronti dei fornitori nel 2011 (valori arrotondati a migl. di €)

Lazio*	7.516.968	Sardegna	771.062
Campania*	6.586.500	Liguria	587.926
Emilia Romagna	2.944.777	Marche	488.287
Veneto	2.896.693	Molise	387.531
Piemonte	2.643.140	Umbria	258.184
Lombardia	2.532.374	Friuli V.G.	238.788
Sicilia*	2.103.427	Basilicata	172.160
Toscana	2.036.570	Prov. Bolzano	99.954
Puglia	1.997.921	Prov. Trento	90.859
Calabria*	1.781.155	Valle d'Aosta	26.860
Abruzzo*	870.451	Totale	37.035.568

Nota: * dato 2010

Fonte: Corte dei conti, agosto 2012



Tecnologia. L'incontro tra Neelie Kroes e gli imprenditori

«Italia sulla strada giusta per l'innovazione digitale»

Daniele Lepido
MILANO

«L'Italia sta lavorando con impegno per far sì che il settore digitale possa contribuire pienamente al rilancio dell'economia e delle riforme. E questa sarà una settimana importante poiché è prevista l'approvazione del pacchetto di misure per lo sviluppo dell'innovazione, noto come decreto Digitalia».

Per il nostro Paese sui temi "tecnologici" sono sempre più spine che rose, ma una volta tanto a mandare a Roma un messaggio positivo, da recapitare direttamente agli uffici del ministero dello Sviluppo economico, è Neelie Kroes, la vicepresidente della Commissione Europea e Commissario per l'Agenda Digitale, che ieri ha incontrato a Bruxelles gli "ambasciatori" Stefano Parisi e Cesare Avenia, rispettivamente presidente di Confindustria Digitale e di Assotelecomunicazioni-Asstel.

«Un incontro positivo - è stato il commento della Kroes - che è stato anche l'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda digitale in Italia e per discutere in dettaglio le proposte che Confindustria Digitale ha presentato al Governo italiano». Misure, ha sottolineato la vicepresidente della Commissione, «che prevedono, tra le altre cose, l'unificazione delle anagrafi e la realizzazione della carta d'identità digitale, che semplificheranno i rapporti dei cittadini con la Pubblica Amministrazione. E l'introduzione della posta certificata contribuirà a stimolare l'uso del web».

Ma nel corso dell'incontro sono stati approfonditi da Parisi e Avenia anche gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo dell'economia digitale in Europa. Per esempio il ritardo nella realizzazione del mercato unico digitale che «penalizza fortemente gli investimenti delle imprese europee rispetto

ai loro concorrenti americani, avvantaggiati da un forte mercato interno regolato in modo aperto e favorevole ai contenuti digitali», ha detto Parisi. In particolare è stato posto l'accento sulla «difficoltà - ha spiegato Avenia - dei regimi Iva tra i canali di distribuzione dei contenuti digitali (come i libri, la musica e i film), in cui il canale fisico gode di un'aliquota al 4%», mentre su quello digitale e online continua a gravare l'Iva al 21 per cento.

«Ho preso nota del punto di vista di Parisi e Avenia sull'Iva e sui contenuti nel settore digitale - ha detto la Kroes - e lo condividerò con i miei colleghi. In materia di contenuti virtuali, infatti, esistono barriere relativamente a copia privata e licenze, che ostacolano lo sviluppo di nuove iniziative e incrementano la pirateria. Inoltre, condivido pienamente la posizione di Confindustria Digitale sui servizi cloud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, arriva il registro digitale ma è polemica

Al via l'anno scolastico. I presidi: "Non abbiamo le risorse per tablet e computer"

SARA GRATTOGGI

ROMA — La rivoluzione digitale nel mondo della scuola è alle porte, ma la mancanza di risorse e attrezzature rischia di innescare il caos. La spending review estiva prevede, infatti, che "a decorrere dall'anno scolastico 2012-2013" gli istituti e i docenti adottino pagelle e registri online e che inviino le comunicazioni alle famiglie in formato elettronico. Se per le pagelle, così come per le iscrizioni (che da quest'anno si potranno effettuare solo via internet) però c'è ancora tempo, a pochi giorni dalla prima campanella — con il grosso dei rientri previsti fra domani e giovedì — l'adozione dei registri digitali è il principale grattacapo dei presidi, che — da Torino a Palermo — lamentano la mancanza di pc, tablet e software necessari.

«Il passaggio ai registri elettronici online presuppone che ci sia almeno un tablet per insegnante o quantomeno un computer in

ogni classe — spiega Monica Nannetti, dirigente dell'Itis Fermi di Roma — ma molti istituti non hanno una dotazione tecnologica sufficiente. Ben venga l'innovazione, ma non si possono fare

le nozze coi fichi secchi». La stessa spending review precisa, infatti, che le nuove disposizioni debbano essere attuate con "le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili", "senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

Di fronte alle difficoltà e alla mancanza di indicazioni da parte del ministero dell'Istruzione, che presenterà domani il proprio piano per l'introduzione delle novità digitali, ogni scuola si sta arrangiando come può. In molti casi i registri online da settembre partiranno come sperimentazione e saranno comunque affiancati da quelli cartacei, perché nel frattempo bisognerà provvedere all'acquisto dei nuovi software e alla formazione dei docenti che li dovranno usare. È questa la strada scelta dall'Ipia di Milano, a Napoli, così come dal

liceo Newton di Chivasso, in provincia di Torino. Anche nella maggior parte dei licei romani si procederà per gradi. Al Newton capitolino si partirà su una sola sede: «La succursale è dotata di tablet sufficienti per ogni classe, ma la sede centrale no, quindi cominceremo da lì. Ma per il primo anno terremo contemporaneamente i registri cartacei» spiega la dirigente Ivana Uras. Anche dove i computer non mancano, come al Pasteur e al

Visconti, sempre nella capitale, si partirà gradualmente «perché bisogna che i docenti prendano confidenza con il software e ci si deve accertare che tutto funzioni regolarmente, a cominciare dalla connessione» dicono le preside, Daniela Scocciolini e Clara Rech. Nessuna "svolta digitale", invece, almeno per il momento, all'istituto comprensivo Arenella di Palermo: «Provvisoriamente ci affideremo solo al vecchio formato cartaceo, sia per il registro di classe che per quelli personali dei docenti —

spiega il dirigente Giacomo Cannata — Siamo in attesa di indicazioni precise da parte del ministero, perché non sappiamo come attuare le nuove disposizioni. Speriamo si proceda con una piattaforma comune per tutte le scuole».

Va controcorrente il preside del liceo Berchet di Milano, Innocente Pessina, per cui la mancanza di tablet o pc in ciascuna classe è un «falso problema». «Usiamo i registri elettronici ormai da 12 anni e ci troviamo benissimo anche senza tablet — racconta — I docenti inseriscono i voti, in un secondo momento, da un'aula dotata di computer vicina alla sala professori». «I

vantaggi sono notevoli — conclude il dirigente milanese — Un preside ha sempre sott'occhio l'andamento di tutti gli studenti e questo vale anche per i genitori. Da quando abbiamo i registri online i ricorsi al Tar contro le bocciature si sono azzerati, perché le famiglie sono costantemente informate sul rendimento dei ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino

LICEO BRUNO

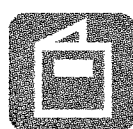
La pagella online ha debuttato nel giugno 2012, invece il registro elettronico nell'istituto si usa già da anni, anche se non c'è un computer per ogni classe o un tablet per insegnante



Milano

LICEO BERCHET

Ha adottato i registri elettronici online ormai 12 anni fa. Non c'è un tablet per insegnante, ma i docenti inseriscono i voti, a posteriori, dall'aula informatica attigua alla sala professori



Roma

LICEO NEWTON

Partirà da quest'anno un sistema misto: nella succursale, dotata di tablet, si comincerà a usare il registro elettronico, mentre nella sede centrale carta e digitale convivranno

Le città



Napoli

IPIA DI MIANO

Alla sperimentazione dei nuovi registri digitali anche qui si affiancherà, almeno in un primo momento, l'utilizzo dei registri cartacei, soprattutto per la valutazione degli studenti



Palermo

ISTITUTO ARENELLA

Manterrà il formato cartaceo sia per i registri di classe che per quelli personali degli insegnanti, in attesa di ricevere indicazioni più precise dal ministero dell'Istruzione

I numeri

400

LE CLASSI

Sono le aule digitali in Italia, dove tutti gli studenti hanno un tablet sul banco

15

SCUOLE 2.0

Sono gli istituti scolastici interamente digitalizzati in Italia

80.000

LAVAGNE MULTIMEDIALI

È il numero delle lavagne elettroniche che il governo vuole installare entro il 2012

51.000

I KIT HI TECH

Ogni kit è composto da lavagna digitale in classe e tablet per gli studenti

40 milioni

I FONDI

I fondi che Miur e Regioni utilizzeranno per informatizzare le scuole

Molti istituti avviano la sperimentazione ma mantengono il sistema cartaceo

Il ministero presenta domani il piano per l'introduzione delle novità digitali

Il calendario

12 SETTEMBRE

Da domani al 16, scuola al via in Veneto, Umbria, Toscana, Piemonte, Marche, Lombardia, Friuli, Campania, Lazio, Abruzzo, Sicilia e Trentino

17 SETTEMBRE

Gli ultimi a rientrare in Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Puglia e Sardegna. Già in classe a Bolzano, Valle d'Aosta e Molise



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Una cornice politica per il premier



Non c'è dubbio che, se accettasse di candidarsi, Mario Monti risolverebbe i problemi di quei politici che si preparano alle elezioni senza sapere con precisione

cosa accadrà dopo. Non sarebbe strano se questo accadesse (senza dimenticare che l'attuale premier è già senatore a vita).

Al contrario, sarebbe un modo lineare e trasparente per risolvere il rebus di questo autunno: come garantire una "continuità" autentica e non retorica con la vocazione europea dell'attuale governo, come rassicurare le capitali, nonché gli organismi dell'Unione, circa il rispetto degli impegni contratti. Ma allo stato delle cose, lo sappiamo, la discussione è oziosa. Monti non ha oggi alcuna intenzione di dare una mano alle forze politiche che si dibattono alla ricerca di una leadership credibile che non c'è. Nessuno degli attuali capi-partito che si preparano alla corsa elettorale è in grado di interloquire con l'Europa con un'autorevolezza paragonabile a quella dell'attuale presidente del Consiglio. Per cui è giusto richiamarsi alla democrazia, fondata sul voto popolare, ma non c'è chi non veda la strettoia che si prospetta.

Il premier, lo abbiamo detto, non ha voglia di togliere le castagne dal fuoco ai partiti. Addirittura ha tirato una stoccata all'unico personaggio che lo sostiene a spada tratta: Casini dell'Udc. Lo ha fatto ricordando con una punta di perfidia che fu proprio Casini nel 2004 a impedire la sua conferma come commissario Ue. Berlusconi, allora presidente del Consiglio, era favorevole, ma fu bloccato dalla richiesta dell'Udc di sistemare su quella poltrona Rocco Buttiglione. È la verità storica, ma è anche la prova che Monti non vuole apparire troppo vicino al partito casiniano, quasi fosse interessato alle manovre che si sviluppano da quelle parti.

Peraltro non si può dire che il presidente del Consiglio sia estraneo alla dinamica politica. A ben vedere, nulla di ciò che egli va ripetendo chiude davvero la porta a futuri incarichi. In fondo, cosa ha detto Monti? Che il suo mandato "tecnico" termina ad aprile, scadenza naturale della legislatura. Il che è perfettamente vero. Non avremo un altro governo "tecnico" nel prossimo Parlamento. Si tornerà di necessità (e per fortuna) agli esecutivi fondati su una base politica e quindi alle coalizioni sostenute dai numeri elettorali. Ma nulla vieta di prevedere che il futuro governo sia ancora affidato a Monti, purché si possa e si voglia costruirgli intorno una solida cornice. Quindi ministri politici, ma soprattutto un programma meglio definito: provvedimenti per la crescita economica, ulteriori riforme e an-

che maggiori tagli alla macchina dello Stato.

In sostanza, quei punti su cui l'esecutivo dei tecnici si è mosso con maggiore difficoltà, non solo per il vincolo europeo, ma anche perché è stato frenato dai partiti della non-maggioranza. Una volta rilegittimati dal voto, ci si potrebbe aspettare (con molto ottimismo) che quegli stessi partiti siano pronti ad assumersi maggiori responsabilità. La quadratura del cerchio sarebbe dunque nelle cose: Monti a Palazzo Chigi alla guida di un governo fondato su una chiara maggioranza politica, magari una grande coalizione oppure un centrosinistra ben equilibrato. Gli aiuti internazionali che oggi non sono necessari, potrebbero diventarlo l'anno prossimo. Ed è difficile credere che un governo guidato da un capo-partito sia in grado di negoziare meglio di Monti le eventuali condizioni che saranno richieste all'Italia. Del resto, che certe scelte politiche nazionali ormai si facciano con il concorso determinante di Bruxelles è evidente a tutti. Forse è per questo che il premier compie atti molto politici. Che cosa è se non vera politica il convegno europeo contro il "populismo" che si terrà a Roma l'anno prossimo? È un modo di stare nell'attualità, ma con un approccio tutto europeo. Lasciando in retroguardia i partiti con le loro nevrosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

**È il possibile sbocco
 (oggi ancora prematuro)
 della contesa elettorale.
 L'iniziativa anti-populista**



La crisi Le scelte

Governo-sindacati, confronto in salita

Oggi il tavolo sulla crescita, la Cgil minaccia lo sciopero generale. L'attesa per il nuovo decreto

ROMA — Non andrà bene come la settimana scorsa con le associazioni imprenditoriali. L'incontro di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, numerosi ministri e i leader dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl si apre sotto la minaccia dello sciopero generale rilanciato ieri dal segretario della Cgil.

Apprendo i lavori del direttivo della sua organizzazione, Susanna Camusso da un lato ha confermato la richiesta della Cgil al governo di detassare le tredicesime e dall'altro ha ribadito che, in mancanza di risposte positive dell'esecutivo sul fronte della crescita e del sostegno ai redditi dei lavoratori, il maggior sindacato deciderà lo sciopero generale, che potrebbe essere preceduto da una manifestazione nazionale alla fine di ottobre.

Serve «subito una piattaforma di obiettivi raggiungibili»,

secondo Camusso, alla quale il governo dovrebbe rispondere già nella legge di stabilità di ottobre. Quanto alle ingenti risorse necessarie per tagliare le tasse sulle tredicesime, la leader della Cgil, ripropone tra l'altro la patrimoniale sui redditi elevati e lo fa all'indomani dell'annuncio del presidente francese, François Hollande, che aumenterà al 75% l'aliquota marginale sui redditi superiori a un milione di euro.

Le organizzazioni dei lavoratori, a differenza delle imprese mercoledì scorso, arrivano all'incontro col governo in ordine sparso. Mentre la Cgil è a un passo dalla mobilitazione generale (resta intanto confermato lo sciopero del pubblico impiego per il 28 settembre, proclamato insieme con la Uil), la Cisl di Raffaele Bonanni chiede sì a Monti «più attenzione», ma insiste sulla trattativa a tre con l'obiettivo di un Patto sociale

sulla crescita, dove imprese e sindacati si impegnino per una maggiore produttività e il governo incentivi fiscalmente questo tipo di accordi. Scettica invece la Uil: il segretario, Luigi Angeletti, giudica «deficitaria» l'azione del governo sul versante dello sviluppo e «inadeguato» alla gravità della crisi il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. A complicare il dialogo tra esecutivo Monti e sindacati c'è infatti l'aumento della disoccupazione («perdiamo mille posti al giorno», dice il leader della Uil) e il moltiplicarsi delle vertenze aziendali: i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo sono circa 150.

Ma soprattutto il governo «non ha soldi» da mettere sul tavolo, come dice sempre Angeletti. Non a caso, l'idea che era stata affacciata da Fornero — e caldeggiata dalle imprese — di tagliare il cuneo fiscale, cioè il prelievo sul lavoro, non ha fat-

to finora strada perché richiederebbe una copertura di svariati miliardi di euro l'anno.

Si attende invece per il consiglio dei ministri di venerdì (ma potrebbe slittare alla prossima settimana) un secondo decreto crescita di una sessantina di articoli, che verrà proposto ancora dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Con questo provvedimento dovrebbero arrivare circa 400 milioni per la banda larga, il commercio elettronico e le altre misure della cosiddetta Agenda digitale. Previsti anche incentivi alla costituzione di imprese (start up) e per la diffusione dei contratti di rete. Completa il pacchetto una nuova puntata di semplificazioni amministrative per le imprese. Misure sicuramente necessarie ma non sufficienti a soddisfare le richieste dei sindacati, in particolare della Cgil.

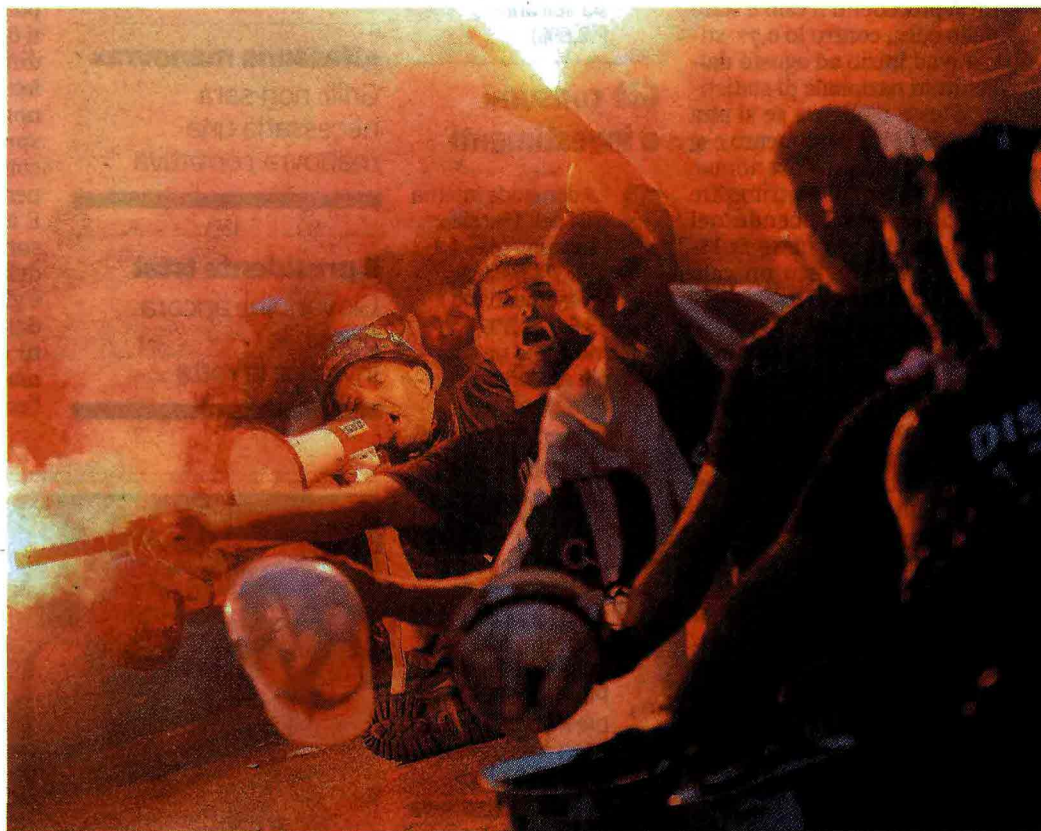
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180

mila i lavoratori coinvolti nei circa 150 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo economico. Sono a rischio i posti di lavoro di 30 mila persone. Per poco più di un terzo delle aziende è stata individuata una soluzione, mentre circa 90 tavoli sono aperti al confronto





Luci della rivolta Operai Alcoa durante la protesta di ieri fuori dal ministero dello Sviluppo a Roma (Afp)

La scommessa di Monti

«Crescita dal 2013»

E su Berlusconi: normale se decide di candidarsi

DAL NOSTRO INVIATO

SARAJEVO — Nella capitale bosniaca raccomanda ai politici di questo Paese, che resta sospeso tra la pace e la guerra, il «modello» dei leader religiosi, musulmani, cattolici e ortodossi che invece, al meeting della Comunità di Sant'Egidio, si sono abbracciati, con grande sorpresa di tanti e tutti i giornali locali che parlano di «storico evento». Dopo aver partecipato all'inaugurazione dell'incontro internazionale, decide di restare ancora tutta la mattina a Sarajevo dove, pensando all'Europa, avverte che la «convivenza» ha bisogno di «manutenzione psicologica e politica continua».

Poi parte per l'Italia, dove oggi l'attende il delicato incontro con i sindacati. Ma ap-

pena arrivato *Class Cnbc* fa uscire un'intervista registrata sabato scorso a Cernobbio in cui parla lungamente di economia e politica. Prima di tutto si dichiara ottimista sulla ripresa: «L'Italia tornerà a crescere nel 2013. Questa è la mia attesa». Parole che arrivano proprio nel giorno in cui l'Istat rende noti allarmanti dati sul Pil italiano.

Il premier prevede che i tassi sui titoli di Stato «caleranno» perché «non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche italiane». Se, «come già sta avvenendo, continueranno a calmierarsi, vi sarà — assicura — più spazio per investimenti e crescita». Si augura inoltre «che anche l'economia internazionale inizi a recuperare terreno». E quindi, grazie anche alla «profonda

spending review» in programma, l'obiettivo «è precisamente quello di evitare di dover aumentare l'Iva nei prossimi trimestri o nel prossimo anno». E anche «altri incrementi della pressione fiscale», come ad esempio le tasse su alcolici, sigarette e bevande. Il premier ricorda che l'aumento dell'Iva «fu una necessità che dovemmo introdurre a all'inizio del nostro governo per infondere fiducia nei mercati», ma ora il quadro è cambiato.

Altra nota di ottimismo: l'Italia sarà uno dei primi Paesi nell'Unione Europea a raggiungere l'equilibrio di bilancio. Monti si dichiara infatti «fiducioso nel ritenere che l'austerità diminuirà gradualmente. Serviva a ridurre rapidamente il deficit. Quando — spiega — l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obietti-

vo di un bilancio in equilibrio, bisognerà restare su questa strada, ma non saremo più sottoposti al trattamento necessario per imboccarla».

Poi, sempre ai microfoni della *Cnbc*, parla di politica. Monti conferma che il suo impegno come presidente del Consiglio si concluderà a fine legislatura: «Il mio orizzonte personale in questa attuale e "strana" occupazione finisce ad aprile del 2013». Ma di fronte a un ritorno di Silvio Berlusconi di certo non si sorprenderebbe: «Non devo esprimere nessun tipo di reazione rispetto a qualsiasi candidatura. Se deciderà di candidarsi, mi sembrerebbe alquanto normale. È a capo di un partito, un partito che lui stesso ha deciso di guidare. Non sarebbe un fatto nuovo per lui».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Per la pace

Il premier Mario Monti è stato in visita per due giorni a Sarajevo. L'altro ieri, è intervenuto all'incontro delle religioni mondiali per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio

Incontri istituzionali

Ieri, negli incontri con il premier Vjekoslav Bevanda e con i membri della Presidenza tripartita, Monti ha assicurato il sostegno dell'Italia alla Bosnia-Erzegovina nel processo di integrazione nell'Ue e nella Nato

A Sarajevo
Mario Monti (a destra) accanto al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy al meeting della Comunità di Sant'Egidio (Epa)



Il co-fondatore del Pd lasciò il partito tre anni fa per fondare l'Api. "C'è il bipartitismo, bisogna scegliere con chi stare"

Rutelli ci ripensa e torna con i democratici

"Basta Terzo polo, ci saremo pure alle primarie"

Intervista

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA—Francesco Rutelli torna a casa. Certo, la decisione deve prenderla l'assemblea nazionale dell'Api, ma l'ex sindaco di Roma, il cofondatore del Pd fuggito tre anni fa dalla sua stessa creatura, sa già che si alleanza con i democratici alle prossime elezioni. Con Casini non vuole fare polemica, e però: «bisogna scegliere prima con chi stare, non puoi dire agli elettori: lo so io». Su Renzi va di fioretto: «È la prova che ci sono politici che fanno crescere i giovani». Quanto a Monti: «O sceglie prima, e addio governo, o tornerà premier solo se dalle elezioni non viene fuori una maggioranza certa».

Senatore Rutelli, rientra nel Pd?

«Non si tratta di questo. I democratici hanno scelto una strada che rispetto ma non condivido, quella socialdemocratica, il motivo per cui sono andato via. All'ordine del giorno però c'è un'alleanza con il Pd imperniata sulla candidatura di Bruno Tabacchi alle primarie e sulla prospettiva di un governo solido che porti avanti le riforme difficili del governo Monti».

Non è d'accordo sulla linea, ma si allea. Un po' strano.

«Alle elezioni regionali siamo sempre andati con il Pd. In Sicilia sono stato tra i primi che si è dichiarato per Crocetta e per un'alleanza di centrosinistra. Il punto è che non si ripeta l'esperienza dell'Unione condizionata da massimalisti e populistici».

Fuori ma dentro.

«Le segnali che non c'è il bipartitismo in Italia. Alle ultime politiche i due maggiori partiti hanno raccolto i tre quarti dei voti. Adesso ar- riverebbero a fatica al 45 per cento».

Se ci sono proporzionale e premio alla lista, entrerà o no in quella del Pd?

«Dipende da come si vota. Cercheremo di rappresentare nella

coalizione di centrosinistra il centro riformatore. Ho appena mandato in stampa un manifesto per la green economy italiana che si conclude con 14 proposte concrete. Un programma di governo, che parte dallo stop al consumo di suo- io».

Renzi si vanta di averlo fatto a Firenze. Non c'è già lui, al centro?

«La sua figura testimonia che ci sono politici che si occupano di promuovere le nuove generazio- ni. Quando ho sostenuto il giovane Renzi credo di aver fatto bene, ne ho colto la qualità e l'ambizione».

Un ingrato?

«No, in politica ognuno cammina con le sue gambe. Ma sui programmi finora non ho visto granché».

È vero che il suo riavvicinamento al Pd nasce da una rottura personale con Casini?

«Non voglio fare polemica, perché credo che il centrosinistra debba alla fine allearsi con l'Udc. Certo, va ancora capito se c'è l'Udc, o se c'è un nuovo soggetto politico che per ora mi pare molto di là da venire. E comunque, le scelte delle alleanze vanno dichiarate prima, poi decide il popolo, se non c'è maggioranza decide il Parlamento».

Si augura un nuovo governo Monti?

«Monti non può certo essere candidato mentre dichiara di non volerlo essere. Secondo me ha tre strade: può essere presidente del consiglio se non c'è una maggioranza chiara alle elezioni. La seconda opzione è il Quirinale. La terza una posizione di vertice in Europa nel 2014. Ho grande stima di lui, e non prevedo che rimanga disoccupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

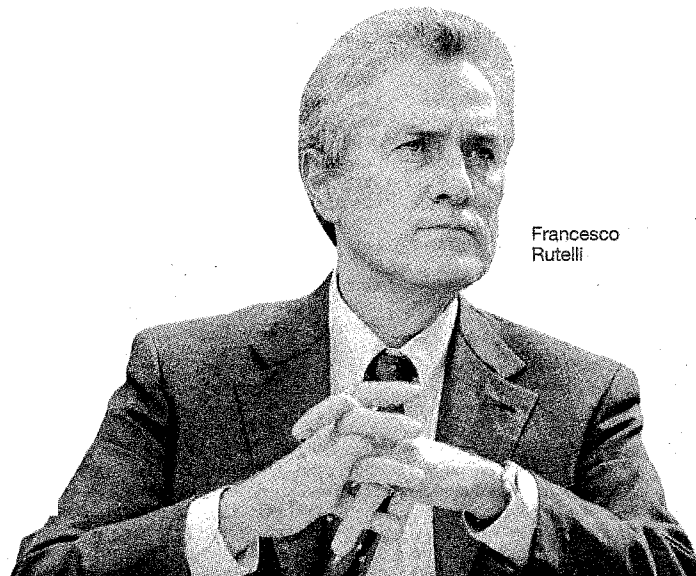
Esperimento Sicilia

In Sicilia sono stato tra i primi a dichiararmi per Crocetta e per un'alleanza di centrosinistra. E così in tutte le altre elezioni regionali

Tre strade per Monti

Il premier farà il bis se non ci sarà una maggioranza netta.

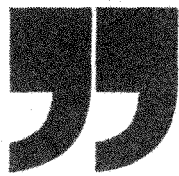
Il Quirinale è la seconda opzione. La terza un posto di vertice nell'Unione europea



Francesco Rutelli

Franceschini: "No al Monti-bis La governabilità sarà garantita da un premio di maggioranza"

Intervista



CARLO BERTINI
ROMA

Franceschini, siete preoccupati che il Monti bis sia uno sbocco obbligato se dalle urne non uscirà un vincitore certo? O temete che i cosiddetti poteri forti non vi vogliano consegnare le chiavi del Paese, come dite sempre?

«Noi abbiamo voluto e fatto nascere il governo Monti, dicendo fin dal primo giorno in parlamento che l'esperienza indispensabile per salvare il Paese dal baratro in cui l'aveva portato Berlusconi sarebbe durata con il nostro sostegno leale fino all'ultimo giorno della legislatura. Così sarà, ma alle elezioni torneranno a confrontarsi centrodestra e centrosinistra. Chi vincerà farà la maggioranza e chi perderà l'opposizione. Del resto in tutti i Paesi europei i mercati e i poteri forti rispettano l'esito delle elezioni. Quindi non ci sarà alcun Monti bis».

Come fate a sviare il sospetto che non

vi convenga tenere il porcellum che più di ogni altro sistema può assicurarvi una maggioranza solida?

«Porteremo tutto in aula alla luce del sole in modo che si capisca chi vuole

cambiarlo e chi fa solo finta. Per noi la cosa da modificare assolutamente sono le liste bloccate ed è questo ciò che vogliono gli italiani. Un premio di maggioranza invece può servire ad assicurare la governabilità».

Per rassicurare Bruxelles non vi converrebbe lanciare voi per primi la proposta di Monti al Quirinale senza aspettare oltre?

«Non si è mai visto parlare dell'elezione del Capo dello Stato un anno prima sa-

pendo per altro che sarà il nuovo parlamento ad eleggerlo. Sono convinto che Monti continuerà a servire il Paese e i ruoli per farlo sono tanti».

Anche quello di ministro dell'Economia o la poltrona è già prenotata da Passera?

«Non ci sono poltrone prenotate per nessuno...».

Ma se Casini punta al Monti bis, come farà a stare con Vendola che attacca sempre e solo la macelleria sociale del governo?

«Più i partiti sono piccoli, più hanno bisogno di visibilità e di rassicurare il proprio elettorato. Un grande partito come il Pd continuerà a lavorare perché nella prossima legislatura, che sarà

piena di difficoltà e di problemi da risolvere, il Paese sia governato da un'alleanza tra il nostro campo dei progressisti e quelle forze moderate che si sono prima distaccate e poi opposte a Berlusconi e alla Lega».

Anche lei ritiene che dopo l'agenda Monti verrà l'agenda Bersani? Sarà questo il tema su cui si giocheranno le primarie?

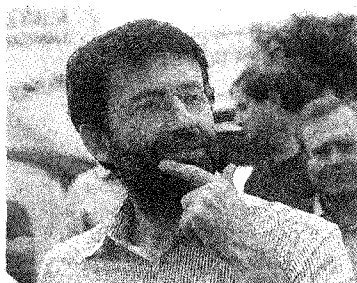
«Spero che si giochino proprio su idee diverse per il Paese proprio perché sono per la premiership e non su rottamazione o ricambio dei gruppi dirigenti che sarà invece oggetto del congresso nel 2013».

Le primarie possono essere un boomerang se vincessero Renzi? Si spacherebbe il Pd e rischiereste di perdere le elezioni?

«Non credo che vincerà Renzi, perché col passar delle settimane i nostri elettori capiranno che si tratta di scegliere una persona in grado di sostituire Monti davanti al mondo e ai mercati e di tenere insieme l'alleanza cui stiamo lavorando. E solo Bersani ha queste caratteristiche».

Lei perché ha deciso di non candidarsi? La Bindi ci sta pensando...

«Ho guidato il Pd in un momento di grande crisi quando tutti me lo hanno chiesto. E dopo aver perso le primarie ho preso l'impegno di lavorare con Bersani come in una squadra. Così ho fatto e così farò, non è il momento di aprire divisioni tra di noi ma di lavorare insieme per vincere le elezioni».



Capogruppo

Dario Franceschini è il capogruppo del Pd alla Camera





Taccuino

MARCELLO
SORGI

È la Marcegaglia a dividere Montezemolo e Casini

Celebrato sulla rete a colpi di blog, lo scontro al centro tra Montezemolo e Casini non è una vera lite. Gli antichi legami e la condivisione di un percorso che ha visto l'ex-presidente di Confindustria e il leader dell'Udc allontanarsi parallelamente da Berlusconi non si interromperanno per una polemica, tra l'altro mitigata dai toni morbidi della risposta casiniana, molto diversi da quelli dell'attacco della montezemoliana "Italia futura".

Ma al di là delle accuse sulla debolezza del programma uscito dalla tre giorni di Chianciano e sull'insufficienza della parola d'ordine del Monti-bis, la vera questione che divide Montezemolo da Casini è l'arruolamento di Emma Marcegaglia, la presidente, fino al maggio scorso, degli industriali italiani, giunta al vertice di Confindustria nel 2008 con l'avallo del suo predecessore, anche se i rapporti pubblici tra i due si erano successivamente deteriorati. Va detto che la presidenza della Marcegaglia - a differenza di quella di Montezemolo segnata da successo e da provvedimenti governativi che andavano in direzione delle aspettative degli imprenditori -, ha attraversato uno dei periodi più difficili dell'organizzazione, con difficoltà progressive di interlocuzione con la politica industriale di Palazzo Chigi, crescita di peso, al vertice dell'organizzazione, delle grandi imprese pubbliche, e l'uscita finale della Fiat, pochi mesi prima della conclusione del mandato della presidente.

L'idea che adesso la Mar-

cegaglia annunci a sorpresa il suo ingresso in politica (seppure non ancora la sua candidatura in Parlamento), a fianco dell'Udc, non dev'essere risultata gradita a Montezemolo, che da anni ormai ha messo in piedi un raffinato gioco di attese, conferme e smentite sulla sua discesa in campo, con il risultato di tenere sempre viva l'attenzione su "Italia Futura" e riservarsi all'ultimo, per coglierne sapientemente il maggior vantaggio possibile, la trattativa su candidature ed eventuali alleanze.

Al punto che molti tra osservatori e concorrenti mettevano in conto che alla fine Casini e Montezemolo avrebbero trovato il modo di collegarsi e presentarsi insieme. Il sostegno a Monti e la piena condivisione del suo programma di risanamento anche per la prossima legislatura dell'Udc potevano integrarsi con le tesi sostenute sulla rete dal think-tank montezemoliano. Sembravano insomma andar bene uno per l'altro. Prima che a dividerli, anche se non è detto definitivamente, arrivasse la Marcegaglia e la disputa tra i due ex-presidenti di viale dell'Astronomia.



Costruzioni. Nel secondo trimestre 2012 gli investimenti fissi lordi sono scesi dell'1,5%, rispetto al calo medio del Pil complessivo dello 0,8%

Edilizia, una caduta lunga cinque anni

Alessandro Arona

ROMA

I dati Istat sul prodotto interno lordo, diffusi ieri, fotografano per l'ennesima volta la crisi dell'edilizia, partita nel 2008 e mai terminata.

La variazione congiunturale del secondo trimestre 2012 degli investimenti fissi lordi in edilizia è stata del -1,5%, rispetto al calo medio del Pil complessivo dello 0,8; il dato tendenziale (2° trimestre 2012 su 2° trimestre 2011) è invece del -6,3%, contro un Pil a -2,6 per cento.

La recessione in edilizia ha eroso in cinque anni - secondo i dati dell'Ufficio studi Ance -, dal 2007 al 2012, il 25,8% degli investi-

menti in costruzioni (in valori reali). Una crisi che è arrivata dopo nove anni di crescita ininterrotta, dal 1999 al 2007, ma che ha riportato indietro il settore, sempre in valori reali, al livello più basso dal 1970 (elaborazioni Ance su dati Istat).

A soffrire in questi anni sono stati tutti i comparti dell'edilizia, ma in particolare la produzione di nuove abitazioni, che nel quinquennio 2007-2012 avrà perso il 44,4% del suo valore reale, e i lavori pubblici (-37,5%).

Intermini occupazionali l'Ance stima che il settore abbia perso dal 2008 circa 245mila posti di lavoro (208mila dipendenti e 37mila indipendenti), scenden-

do da circa due milioni di occupati a 1.755.000.

«Nel settore delle costruzioni - ha commentato il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella - non solo non abbiamo alcun segnale di ripresa, ma siamo vicini al punto di non ritorno di un collasso produttivo che non ha eguali dal dopoguerra a oggi».

Il dato Istat sulle costruzioni è comunque in linea con quanto previsto dall'Ance, già a giugno, nell'Osservatorio congiunturale, che calcolava un 2012 con un calo reale del 6,0% negli investimenti in costruzioni. L'Ance stima la fine della recessione (+0,1%) nel 2013, grazie so-

prattutto alla spinta del decreto Sviluppo (in particolare il Piano città e le agevolazioni fiscali potenziate per la ristrutturazione edilizia). Il dato complessivo resterebbe comunque al -25% rispetto al 2007.

Critico con il Governo il segretario degli edili Cgil: «Di fronte alla crisi dell'edilizia - ha detto Schiavella - dall'esecutivo sentiamo solo chiacchiere. I 50 miliardi di euro di infrastrutture da sbloccare da qui a dicembre sono l'ennesimo annuncio. Sarebbe invece davvero utile sbloccare il patto di stabilità per i Comuni virtuosi su opere cantierabili per la messa in sicurezza del territorio e per la qualità urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 2008 IN FLESSIONE

Secondo l'ufficio studi Ance gli investimenti in costruzioni hanno perso il 25,8% dopo una crescita durata nove anni dal 1999 al 2007



La Ue studia la clausola salva-industria

Nel piano di ottobre scatterà un target per il manifatturiero: mai al di sotto del 18-20% del Pil

Carmine Fotina
ROMA

Differenti settori prioritari, normative e specifiche tecniche divergenti, strategie di internazionalizzazione non coordinate, target tra loro distanti che producono solo un allargamento dei divari nei confronti internazionali: la politica industriale europea, oggi, è molto meno comune di quello che il mercato e l'ascesa di nuovi concorrenti globali imporrebbero. Le divisioni europee sullo «shale gas», messe in evidenza da Romano Prodi nell'intervento sul Sole 24 Ore di domenica, sono soltanto un esempio al quale si possono affiancare le scelte sulle nuove tecnologie abilitanti, sulle Pmi (con l'attuazione dello Small business act ancora disomogenea), sulla proprietà industriale.

Per raddrizzare la barra verso un disegno più coordinato e rimettere al centro la manifattura, la Commissione europea adotterà il prossimo 10 ottobre una Comunicazione che avrà come obiettivo prioritario fermare la deindustrializzazione. Il documento, come accaduto con la Strategia energetica 20-20-20, conterrà per la prima volta una griglia puntuale di indicatori e di target comuni per l'industria europea. In particolare, la Ue intenderebbe utilizzare gli ultimi dati statistici, relativi al 2011, come soglia al di sotto della quale non si potrà scendere: 18% di quota del manifatturiero sul Pil (inclusa anche una parte delle costruzioni), 18% anche per gli investimenti, 13% per la quota di Pmi che investono all'estero. La Comunicazione, alla quale sta lavorando il vicepresidente e commissario Ue

all'industria Antonio Tajani, potrebbe alla fine anche alzare l'asticella e fissare per la manifattura in Europa il target del 20 per cento.

Non un'impresa facile, a dire il vero, considerando che in poco più di dieci anni la manifattura della Ue-27 ha perso circa 5 punti percentuali rispetto al Pil. Oltre due punti all'anno, abbastanza per parlare di ri-

LA FRAMMENTAZIONE

Ultime frontiere dell'energia, tecnologie abilitanti, Pmi, proprietà industriale: in alcuni settori strategie degli Stati ancora troppo lontane

LA COMUNICAZIONE

Bruxelles fisserà indicatori e obiettivi anche per gli investimenti e la quota di Pmi che operano all'estero

schio deindustrializzazione, complice anche l'insufficiente coordinamento a livello comunitario. La divisione del lavoro su scala mondiale ha via via imposto ai settori e alle industrie nazionali la necessità di un grado di interazione con altri settori o con il resto dei Paesi europei che le politiche di Bruxelles non hanno ancora garantito. Eppure la rilevanza del manifatturiero, nonostante l'avanzata dei servizi, sembra fuori discussione: le performance in termini di produttività del lavoro per unità impiegate restano le più elevate dell'economia reale, e comparati come le telecomunicazioni,

la chimica-farmaceutica, i trasporti e l'auto, continuano a segnare i livelli più alti in termini di intensità della ricerca. In Europa un posto di lavoro su quattro dipende dall'industria manifatturiera ed almeno un altro posto su quattro rientra nella sfera dei servizi legati all'industria in quanto fornitori o clienti. L'80% di tutte le iniziative di ricerca e sviluppo condotte nel settore privato è attribuibile all'industria, dalla quale inoltre dipende il 75% delle esportazioni.

Di qui la necessità di risposte politiche europee coordinate. Nel piano che la Ue proporrà ad ottobre si proverà ad andare in questa direzione, indicata (ma finora poco seguita) anche dal nuovo articolo 173 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea in base al quale gli Stati membri devono consultarsi reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto necessario, devono coordinare le loro azioni.

La Comunicazione allo studio di Bruxelles, in particolare, mirerà a stabilire un quadro comune per gli investimenti finalizzati all'innovazione, che dovranno restare in un perimetro ben definito: costruzioni sostenibili, bio-based production, smart grids, tecnologie abilitanti ovvero micro e nanoelettronica, materiali avanzati, biotecnologie, fotonica e nanotecnologie. Altro punto centrale, la costruzione di un "level playing field" più omogeneo, puntando di più su un maggiore livellamento delle normative tecniche per l'industrializzazione dei prodotti.

carmine.fotina@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo

Nel giro di poco più di dieci anni sono stati persi cinque punti di incidenza sull'economia reale

La governance europea

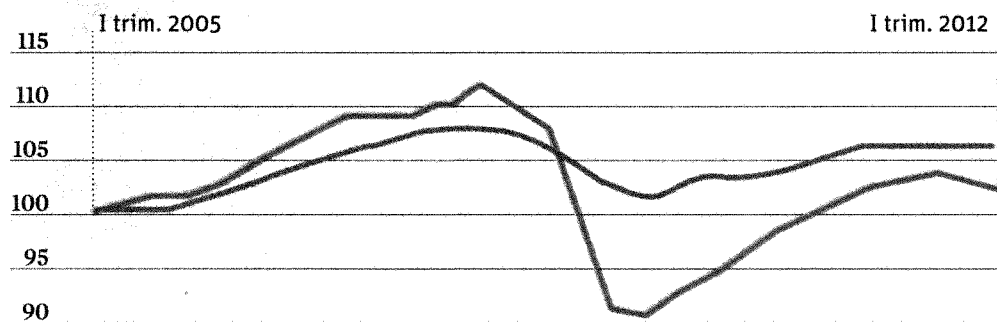
Da attuare appieno il coordinamento previsto dall'articolo 173 del Trattato sul funzionamento

La flessione del manifatturiero in Europa

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

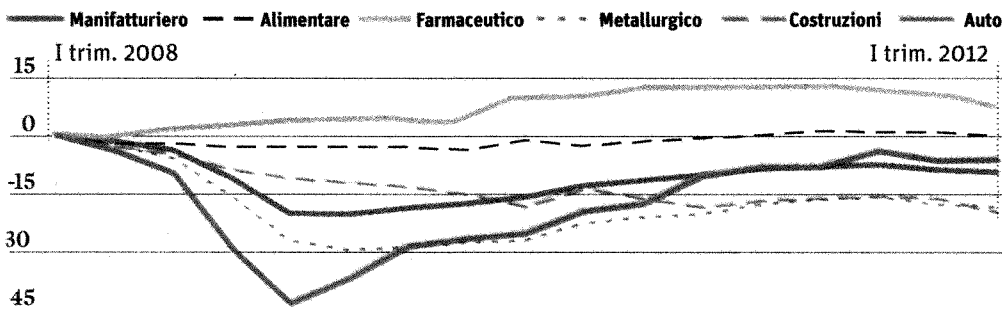
Variazione in rapporto al Pil

Base: 2005= 100



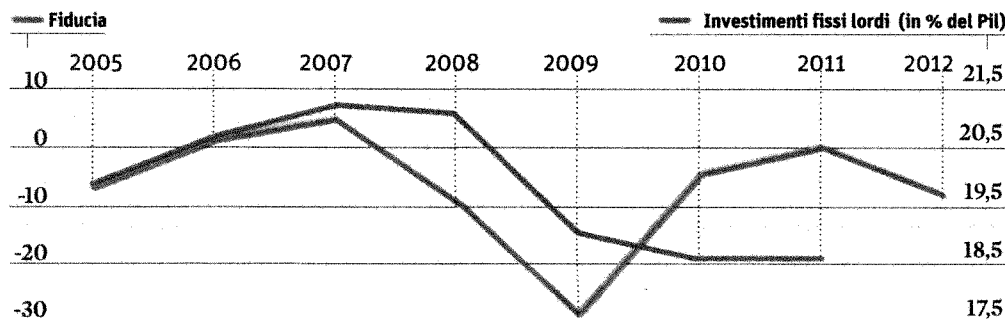
CONFRONTO CON GLI ALTRI SETTORI

Variazione in percentuale



INVESTIMENTI IN CAPITALE FISICO

In percentuale sul Pil



Fonte: Commissione europea

MANIFATTURA DA RILANCIARE

La Ue fissa i target salva-industria

di Carmine Fotina

La Ue studia una clausola "salva-industria" nella prossima Comunicazione sulla politica industriale: saranno fissati indicatori e target per la manifattura, la cui incidenza sul Pil non potrà scendere sotto una determinata soglia. Servizio ▶ pagina 4

INUMERI

37 milioni

Posti di lavoro

Solo dall'industria manifatturiera, in Europa, dipendono direttamente 37 milioni di posti, oltre 76 milioni se si calcolano anche le ricadute su servizi che non avrebbero più ragione d'essere con la scomparsa del manifatturiero

11%

Attività imprenditoriale

Oggi ammonta all'11% la quota di cittadini europei che svolgono attività imprenditoriale, mentre in base alle stime della Ue il 45% svolgerebbe volentieri un lavoro autonomo se soltanto lo potesse. Quest'ultima quota, negli Stati Uniti, sale al 55%

170 miliardi

Mercato auto elettrica

L'auto elettrica è uno dei banchi di prova per introdurre politiche industriali coordinate a livello europeo. Secondo le stime di Bruxelles, il valore del mercato Ue per l'auto elettrica si aggira intorno a 170 miliardi di euro, con 110mila nuovi posti di lavoro entro il 2030

5 miliardi

Risparmio energetico

Il 40% dell'energia viene oggi consumata negli edifici. La Ue punta a forti risparmi con il piano per la nuova edilizia sostenibile. L'attuazione della direttiva, secondo Bruxelles, creerà fino a mezzo milione di occupati con un risparmio annuo di 5 miliardi di energia



Il ministro. «Confermato il pareggio di bilancio»

Grilli: non servono manovre aggiuntive, non useremo lo scudo

Dino Pesole

PARIGI. Dal nostro inviato

Il "bazooka" messo in campo dalla Bce di Mario Draghi in funzione antispread vale per noi come ombrello preventivo. Serve a rassicurare i mercati. Al momento - ribadisce il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - l'Italia non intende avvalersene. Nessuna richiesta formale di aiuti, dunque. Lo imporrebbe il peggioramento del ciclo economico, certificato ieri dall'Istat con riferimento al primo semestre dell'anno? L'aspettativa - osserva Grilli - è che vada meglio nel secondo semestre. Quanto all'impatto della minore crescita sul deficit, l'impegno del Governo resta quello di rispettare gli obiettivi concordati, in primis il pareggio di bilancio in termini strutturali, e dunque al netto delle variazioni congiunturali, nel 2013. Per questo non sarà necessario ricorrere a una nuova manovra aggiuntiva.

Grilli arriva a Parigi dal Lussemburgo, dove ha incontrato il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker e risponde alle domande dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa congiunta al ministero

dell'Economia con il suo omologo francese, Pierre Moscovici. Entro il 20 settembre il Governo metterà a punto la Nota integrativa al «Def» di aprile con la quale rivedrà le stime per quel che riguarda il Pil e il deficit. Si va con ogni probabilità verso una contrazione della crescita collocabile tra il 2 e il 2,2%, rispetto al -1,2% della precedente stima, con il deficit nei dintorni del 2,2%, contro l'1,7% di aprile. Grilli sottolinea come nella nuova disciplina di bilancio europea il riferimento sia al saldo di bilancio al netto delle variazioni cicliche, e dunque da questo punto di vista il Governo ritiene di essere sostanzialmente in linea. Come valuta la proposta francese di una patrimoniale sui redditi più alti? «Studieremo la proposta, ma poiché riteniamo di non dover ricorrere a nuove misure, preferisco non commentare».

Piena consonanza tra Italia e Francia sia nella valutazione positiva della svolta annunciata da Draghi giovedì scorso, sia - ribadisce Moscovici - nella difesa «della stabilità e integrità dell'eurozona». L'attesa è per la proposta che la Commissione europea formalizzerà a breve sulla supervisione bancaria da attribuire alla stessa Bce,

che per Moscovici dovrà comunque riguardare «tutte le banche dell'eurozona». Quello dell'integrità è un valore "imprescindibile", ribadisce Grilli, da preservare attraverso il consolidamento della disciplina di bilancio da parte dei Paesi membri, le necessarie riforme strutturali e «la riduzione della segmentazione del mercato finanziario». L'azione congiunta «Ue-Bce» e le riforme «assicureranno la stabilità».

Si discute di un aspetto non secondario, tuttora da chiarire, che riguarda il contenuto della "condizionalità" richiesta ai Paesi che fruiranno dello scudo antispread. Una modifica al timing chiesto per rispettare gli impegni concordati può essere considerata una condizionalità sufficiente? «Anche un calendario più preciso può essere parte della condizionalità», osserva Grilli che precisa con questo di non riferirsi in particolare all'Italia. Quel che conta, al momento, è la reazione dei mercati. «La risposta è stata positiva perché ora vi è la percezione che tutti gli strumenti sono messi in campo».

Il percorso, per quel che ci riguarda, passa attraverso le

misure che il Governo sta per mettere in campo, con l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva dal luglio 2013 (occorrono almeno 6 miliardi). In contemporanea è partito quel «check» di manutenzione già annunciato dal presidente del Consiglio, Mario Monti, per verificare l'effettivo grado di attuazione delle misure contenute nel decreto «salva-Italia» del novembre scorso, nel loro effetto congiunto con le due manovre varate a luglio ed agosto 2011 dal governo Berlusconi. Nel totale si tratta di una correzione pari a 48,9 miliardi nel 2012 (il 3,1% del Pil), che salgono a 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil). Occorre vigilare. In questa direzione va la previsione contenuta nel «Fiscal compact» e recepita dal nuovo vincolo costituzionale al pareggio di bilancio, in cui si fa esplicito riferimento all'istituzione di un «Consiglio indipendente di bilancio che monitora l'applicazione delle regole di bilancio nazionali» (si veda l'articolo accanto). Organismo parlamentare super partes «al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PATRIMONIALE

Da Parigi il titolare dell'Economia: «Studieremo il modello francese ma non commento visto che per noi non servono altre misure»



L'AGENDA DEI GOVERNI

Pareggio di bilancio

» L'impegno del Governo resta quello di rispettare gli obiettivi concordati, in primis il pareggio di bilancio al netto delle variazioni congiunturali, nel 2013. Perciò non sarà necessaria una nuova manovra

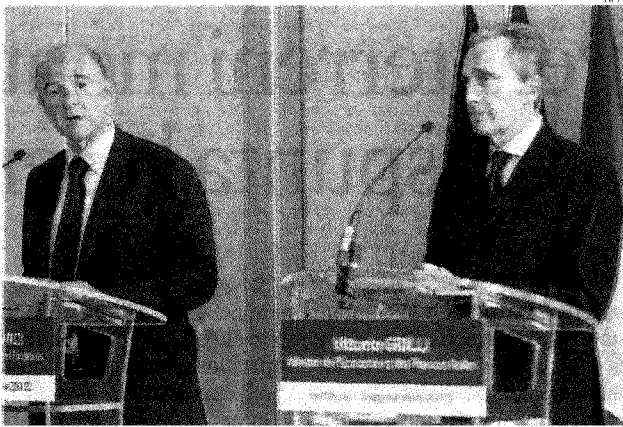
Si va verso una contrazione della crescita del 2-2,2%, rispetto al -1,2% stimato, con il deficit attorno al 2,2%, contro l'1,7% di aprile

Supervisione bancaria

» Piena consonanza tra Italia e Francia nella difesa «della stabilità e integrità dell'eurozona». Si attende la proposta della Commissione sulla supervisione bancaria da attribuire alla stessa Bce

Stime del Def al ribasso

» Entro il 20 settembre il Governo metterà a punto la Nota integrativa al Def con la quale rivedrà le stime su Pil e deficit.



L'ANALISI**Gianni
Trovati****L'incertezza
sui tagli
fa salire
i preventivi**

L'incertezza non è gratis, soprattutto quando si parla dei conti pubblici e delle tasse per sostenerli. Se ne accorgeranno i proprietari di immobili, in particolare seconde case, negozi e capannoni, quando a dicembre verrà il turno del saldo Imu. Dopo l'acconto che si chiuderà

per tutti lunedì prossimo, all'inedito compito di sostenere con una tassa sola due bilanci (del Comune e dello Stato) l'ultima rata aggiungerà un carico in più, dettato da una ragione semplice: 8 sindaci su 10 hanno usato la leva dell'Imu per affrontare un inverno rigido, raffreddato da una spesa corrente che non scende e da tagli a ripetizione di cui si ignora ancora l'entità definitiva sul 2012.

I tempi non sono ordinari, e l'emergenza sui nostri bilanci pubblici spiega i continui interventi in corsa che si sono succeduti fino all'estate. A poco più di tre mesi dalla fine dell'anno, però, manca una parola definitiva sul gettito reale dell'Imu, con i Comuni che lamentano di aver subito tagli sulla base di stime troppo ottimiste da parte del Governo, e ancora per settimane mancheranno anche

i dati sul sacrificio ulteriore chiesto dal decreto sulla revisione di spesa. Le conseguenze sono riassunte nei numeri del monitoraggio sulle aliquote Imu decise dai Comuni pubblicato sul Sole 24 Ore di ieri: il saldo sulle abitazioni principali costerà in media il 20% in più dell'acconto, mentre sugli altri immobili il rincaro sarà nell'ordine del 50%, con punte anche superiori. Le "agevolazioni" ipotizzate per tante categorie, dagli immobili locati a negozi e capannoni, rimarranno confinate nella teoria, e avranno quindi l'unico effetto, paradossale, di costringere i proprietari alla dichiarazione.

Una parte di questi aumenti era probabilmente inevitabile, dopo una decina di manovre che per contenere i costi locali hanno dato alle Autonomie lo scomodo ruolo di protagoniste dei sacrifici. Una fetta del 50%

in più che i proprietari pagheranno a dicembre è però figlia della nebbia che avvolge le regole di finanza pubblica. Chi ha ragione nell'ormai infinita diatriba tra l'Economia che difende i propri calcoli e i sindaci che parlano di un miliardo di tagli di troppo? Come si attuerà la cervelottica compensazione prevista dal decreto Salva-Italia per i Comuni che ricevono dall'Imu meno che dall'Ici? E chi pagherà il prezzo maggiore del nuovo round di tagli deciso a luglio? L'assenza di queste risposte, insieme al carattere ibrido di un'imposta locale divisa con lo Stato, offre buoni argomenti agli amministratori che caricano di tasse case, negozi e imprese. Nessuno, del resto, è in grado di distinguere chi lo fa per garantire servizi e chi invece per coprire sprechi, perché i bilanci sono come le vacche: di notte, sono tutte nere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita ai minimi dal 2009 Consumi giù, l'export non basta

Frenano gli investimenti. Pesa la crisi finanziaria. A fine anno Pil a -2,4%

ROMA — Lo spread va meglio, la Borsa anche, Mario Monti dice che la ripresa arriverà nel 2013. Ma, almeno per il momento, i numeri dell'economia reale continuano a disegnare una situazione difficile e più nera rispetto alle previsioni di poche settimane fa. Ieri l'Istat ha rivisto al ribasso il dato sul Prodotto interno lordo del secondo trimestre 2012: rispetto ai tre mesi precedenti il calo è stato dello 0,8%, contro lo 0,7% stimato ad inizio ad agosto dall'Istituto nazionale di statistica. Stessa tendenza se si alza la lente di ingrandimento e si guarda al dato su base annua: rispetto allo stesso trimestre del 2011, il Pil scende del 2,6% mentre un mese fa l'Istat avevo previsto un calo del 2,5%. Siamo ai livelli peggiori dalla fine del 2009.

I numeri sono rimbalzati subito a Parigi, dove il ministro dell'Economia Vittorio Grilli stava incontrando il suo collega francese Pierre Moscovici. «Non ritengo ne-

cessari ulteriori aggiustamenti di bilancio» ha detto il ministro, escludendo ancora una volta l'ipotesi di una manovra correttiva e anche, «nell'attuale contesto», l'uso dello scudo Bce, la richiesta di aiuto alla Banca centrale europea con l'acquisto di titoli di Stato per raffreddare lo spread. Secondo Grilli il peggioramento certificato dall'Istat «non modifica il raggiungimento degli obiettivi strutturali di bilancio», e quei dati «riflettono il rallentamento globale dell'economia». Da Roma anche il presidente dell'Istat frena i pessimisti: «Nel secondo trimestre la situazione è stata molto brutta — dice Enrico Giovannini — ma la possibilità di invertire questa tendenza è ancora alla nostra portata». E spiega anche i motivi di questa sua apertura: «Abbiamo avuto una fortissima incertezza sulla tenuta dell'Euro. Credo che le misure degli ultimi giorni vadano nella direzione di ridurre questa incertezza e vedremo come influenzeranno nei

prossimi giorni la fiducia di imprese e famiglie».

Le tabelle dell'Istat fotografano l'economia italiana prima dell'estate, quando si temeva che agosto sarebbe stato il mese della tempesta finanziaria. A cambiare le carte in tavola è stata la Banca centrale europea, con l'annuncio della settimana scorsa sulla possibilità di acquisti illimitati dei titoli emessi dai Paesi in difficoltà. Ma per vedere l'effetto di questa mossa sull'economia reale, dopo che sullo spread, bisogna aspettare ancora tempo. Per il momento, però, i numeri sono pesanti. E a trascinarli verso il basso sono soprattutto i consumi delle famiglie, scesi tra aprile e giugno del 3,5%, addirittura del 10,1% per i cosiddetti beni durevoli, il frigorifero, la macchina e tutto ciò che nell'economia domestica è un investimento. E non aiuta il confronto con gli altri Paesi. Anzi. Nel secondo trimestre, rispetto ai tre mesi precedenti, il Pil è aumentato dello

0,4% negli Stati Uniti, dello 0,3% in Germania e in Giappone, è rimasto fermo in Francia, mentre è diminuito dello 0,5% nel Regno Unito. Altri dati potranno arrivare dal nono censimento dell'industria e dei servizi avviato ieri sempre dall'Istat. Un'operazione da 37 milioni di euro che coinvolgerà un campione di 260 mila imprese, 470 mila istituzioni non profit e circa 13 mila istituzioni pubbliche. «Siamo passati da un censimento delle imprese — ha detto il presidente Giovannini — a un censimento per le imprese, immaginando un supporto per le politiche economiche del governo e per le strategie delle aziende». I risultati saranno noti nella seconda metà del 2013. Ma la prima, inevitabile, domanda del questionario la dice lunga sul clima generale: «Alla data del 31/12/2012 l'impresa risultata». Seguono due punti e tra caselle da barrare: attiva, inattiva, cessata.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessuna manovra»

Grilli: non sarà necessaria una manovra correttiva

Il presidente Istat

Giovannini: ancora possibile invertire la rotta

L'andamento

Revisione al ribasso

1 La seconda lettura del Pil nel secondo trimestre segna una revisione al ribasso di un decimo sia sul trimestre (-0,8%) sia sull'anno (-2,6%)

Giù consumi e investimenti

2 La domanda interna cala dell'1%: sia i consumi (da -1,1 a -0,7%), sia gli investimenti (da -3,6 a -2,3%) mostrano un calo più contenuto di inizio anno

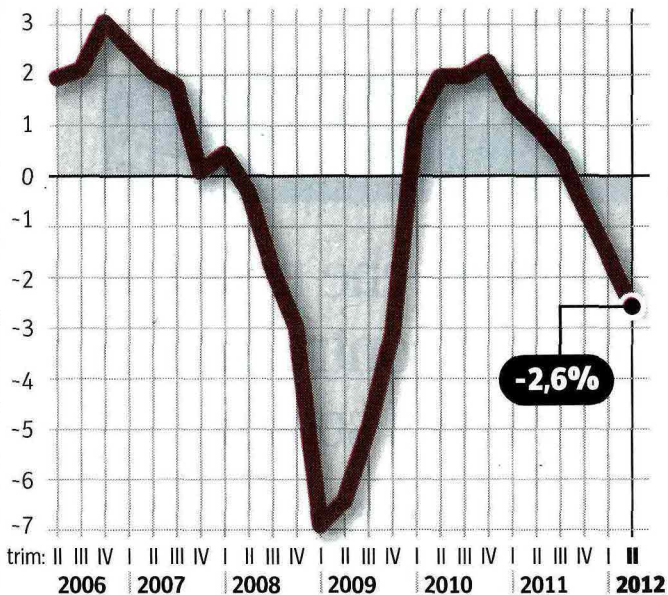
Lo stop del 2012 e l'export

3 La variazione acquisita per l'anno (se il terzo e quarto trimestre fossero nulli) è un calo del Pil del 2,1%, come previsto dall'Fmi. L'Ocse prevede invece -2,4%

La frenata dell'economia

L'andamento del Pil

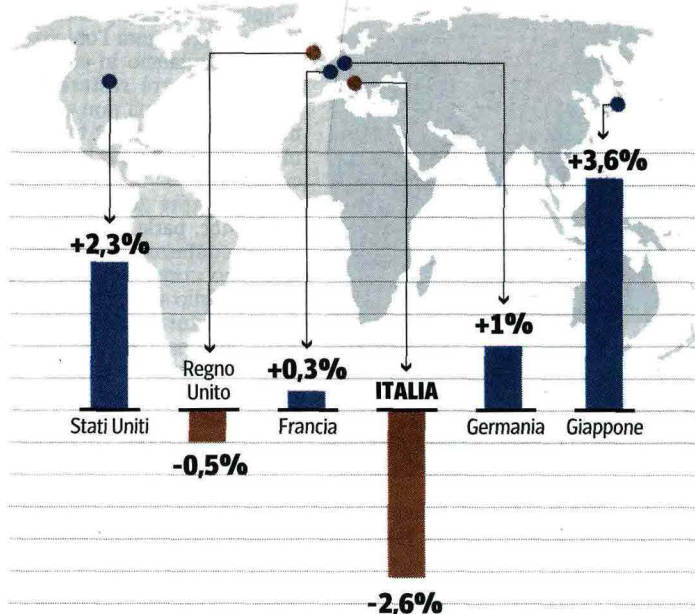
Le variazioni tendenziali percentuali
Dati destagionalizzati



Fonti: Istat, Ministero del Tesoro, Bloomberg

Il confronto con l'estero

Variazione tendenziale del Pil nel secondo trimestre 2012

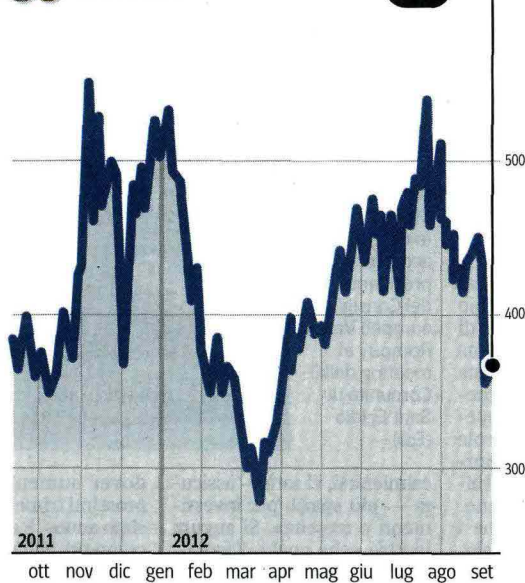


Lo spread



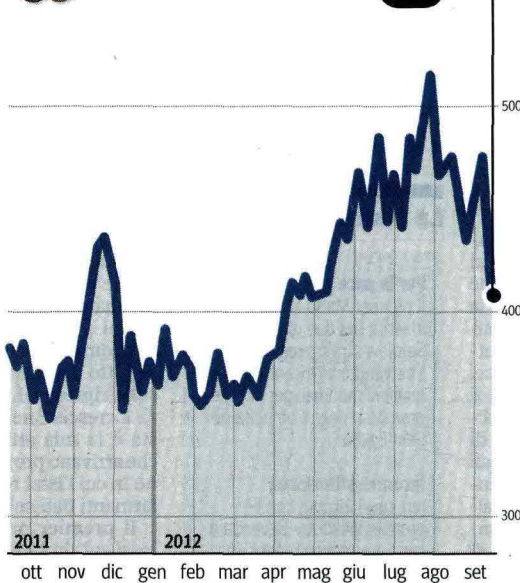
ITALIA-GERMANIA

364



SPAGNA-GERMANIA

416



232 miliardi

le entrate tributarie nel periodo gennaio-luglio 2012

+4,7%

la crescita sullo stesso periodo dell'anno prima

CORRIERE DELLA SERA